

Anno 59

gazzetta **svizzera**

N° 11
Novembre 2026

Mensile degli svizzeri in Italia con comunicazioni ufficiali delle Autorità svizzere e informazioni
dell'Organizzazione degli Svizzeri all'estero. www.gazzettasvizzera.org

Aut. Trib. di Como n. 8/2014 del 17/09/14 – Direttore Resp.: Efrem Bordessa – Editore: Associazione Gazzetta Svizzera, via del Sole 16/A - 6600 Muralto – Poste Italiane Spa – Spedizione
in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, LO/MI – Stampa: SEB Società Editrice SA, via Resiga 18 - 6883 Novazzano (Svizzera).

«L'ESERCITO È UNA PARTE DELLA VOSTRA SVIZZERA»

**Il capo dell'Esercito Benedikt Roos in dialogo con la Gazzetta Svizzera
mette in guardia: «Dobbiamo ripristinare la nostra capacità di difesa».**



VOTAZIONI
Alle urne per
4 oggetti

IN CAMMINO
TRA I CANTONI
Zugo

SCI ALPINO
Al via la stagione
con Christen



care lettrici, cari lettori,

La situazione geopolitica e le relative conseguenze non lasciano al riparo nemmeno la Svizzera. La spinta inflazionistica generata in gran parte dall'aumento dei costi energetici è un tema caldo nel dibattito politico; ma ancor di più lo è la nuova situazione legata alla sicurezza della nazione. È opinione comune che l'esercito non sia attualmente in grado di difendere in modo credibile la nazione, che in caso di attacco sarebbe dunque dipendente dall'aiuto dei paesi circostanti e delle alleanze di cui fanno parte. Questo fa però a pugno con la tanto declamata neutralità. La politica si trova così davanti ad una situazione non troppo comoda: la volontà della maggioranza dei parlamentari di rafforzare l'esercito si scontra con una situazione finanziaria piuttosto precaria. Ne deriva la necessità di convincere la popolazione ad aumentare le risorse da destinare all'esercito. Questo in un momento in cui i costi per il ceto medio stanno galoppando a ritmi sostenuti.

Delle necessità dell'esercito abbiamo parlato direttamente con il nuovo comandante, Benedikt Roos, che ha illustrato la sua visione per le forze armate svizzere e il contributo che ogni svizzero (anche all'estero) può fornire alla propria nazione. Tra l'altro, sul tema della neutralità e della capacità di difesa si voterà indirettamente anche a fine novembre. L'allentamento delle misure per l'esportazione di materiale bellico è fortemente dibattuto, al pari di altri 3 temi su cui, care concittadine e cari concittadini, siete chiamati ad esprimervi. Ma nessuno tema: non sarà una Gazzetta monotematica ma ricca e variopinta come i boschi svizzeri in questo autunno. Buona lettura.

Angelo Geninazzi

IL PERSONAGGIO
3

POLITICA SVIZZERA
5

RUBRICA LEGALE
9

VIAGGIO TRA I CANTONI
11

CIRCO BIANCO
14

EDUCATIONSUISSE
16

FORMAZIONE
19

SWISSINFO
20

DAL PALAZZO FEDERALE
22

CONSOLE DI ROMA
24

DALLE NOSTRE ISTITUZIONI
27

gazzetta svizzera

Direttore responsabile
EFREM BORDESSA
direttore@gazzettasvizzera.org
Reg. Trib. di Como n. 8/2014 del 17 settembre 2014

Direzione
Via Resiga 18 - 6883 Novazzano
Tel. +41 91 690 50 70

Amministrazione
Silvia Pedrazzi
Tel. +41 91 690 50 70
E-mail: amministrazione@gazzettasvizzera.org

Redazione
Angelo Geninazzi - Gazzetta Svizzera
c/o furrerhugi ag - Casella postale 1434 - 6901 Lugano
Tel. +41 91 911 84 89
E-mail: redazione@gazzettasvizzera.org

Mensile degli svizzeri in Italia. Fondata nel 1968 dal Collegamento Svizzero in Italia.
Internet: www.gazzettasvizzera.org

Stampa: SEB Società Editrice SA
Via Resiga 18 - 6883 Novazzano
Tel. +41 91 690 50 70
www.sebeditrice.ch

Progetto grafico e impaginazione
SEB Società Editrice SA
Via Resiga 18 - 6883 Novazzano
Tel. +41 91 690 50 70
www.sebeditrice.ch

Testi e foto da inviare per e-mail a:
redazione@gazzettasvizzera.org

Gazzetta svizzera viene pubblicata 11 volte all'anno.
Tiratura media mensile 24'078 copie.

Gazzetta svizzera viene distribuita gratuitamente a tutti gli Svizzeri residenti in Italia a condizione che siano regolarmente immatricolati presso le rispettive rappresentanze consolari.

Cambiamento di indirizzo:

Per gli svizzeri immatricolati in Italia comunicare il cambiamento dell'indirizzo esclusivamente al Consolato.

Introiti:

Contributi volontari, la cui entità viene lasciata alla discrezione dei lettori.

Dall'Italia:

versamento sul conto corrente postale italiano no. 325.60.203 intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera, CH-6600 Muralto». Oppure con bonifico a Poste Italiane SPA, sul conto corrente intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera». IBAN IT 91 P 076 01 01 600 000032560203

Dalla Svizzera:

versamento sul conto corrente postale svizzero no. 69-7894-4, intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera, 6600 Muralto». IBAN CH84 0900 0000 6900 7894 4, BIC POFICHBEXX



I soci ordinari dell'Associazione Gazzetta Svizzera sono tutte le istituzioni volontarie svizzere in Italia (circoli svizzeri, società di beneficenza, scuole ecc.). Soci simpatizzanti sono i lettori che versano un contributo all'Associazione. L'Associazione Gazzetta Svizzera fa parte del Collegamento Svizzero in Italia (www.collegamentosvizzero.it).

«ANCHE GLI SVIZZERI ALL'ESTERO POSSONO DARE UN CONTRIBUTO ALLA SICUREZZA DEL PAESE»

ANGELO GENINAZZI

Benedikt Roos è il nuovo capo dell'Esercito svizzero, chiamato a guidare le Forze armate in una fase caratterizzata da crescenti tensioni geopolitiche e nuove sfide per la sicurezza. Con lui abbiamo parlato delle priorità dell'esercito, della preparazione di fronte alle minacce attuali e future e del ruolo di ogni svizzero nell'ambito della difesa della nazione.

Benedikt Roos, lei è a capo dell'Esercito dall'inizio del 2026. Cosa l'ha sorpreso maggiormente nei primi mesi in questo ruolo?

«I compiti legati alla carica di capo dell'Esercito non mi hanno sorpreso, ero ben preparato. Ciò che invece mi ha sorpreso, e continua a sorprendermi, è l'interesse nei confronti della mia persona: non mi sarei mai aspettato che qualcuno volesse farsi un selfie con me o chiedermi un autografo.»

Quali sono le priorità personali che vorrebbe perseguire durante il suo mandato?

«L'Esercito deve concentrarsi con coerenza su tutto ciò che rafforza la nostra capacità di difesa. Dobbiamo colmare le nostre lacune operative: nella protezione dalle minacce a distanza, nella difesa dai minidroni, nelle attrezzature e nelle munizioni. Altrettanto importanti sono una logistica efficiente, mezzi di comando moderni e un addestramento realistico. Per me questo ha anche a che fare con la responsabilità, perché gli sviluppi in Europa e nel mondo ce lo richiedono. Se mandiamo i giovani in servizio e chiediamo loro di portare a termine una missione militare, allora dobbiamo fornire loro la migliore formazione possibile e il materiale giusto per farlo. Inoltre, vogliamo attuare rapidamente le linee guida stabilite dal Consiglio federale, puntando anche sull'innovazione.»

Cosa contraddistingue oggi a suo avviso un esercito ben guidato?

«Non vedo alcuna differenza rispetto al passato. Un esercito ben guidato stabilisce pri-



orità chiare, identifica apertamente le sfide e prende decisioni coerenti. Ma soprattutto, un esercito ben guidato deve fidarsi dei propri uomini, addestrarli bene e assegnare loro un mandato chiaro.»

Quali capacità deve assolutamente padroneggiare (meglio) oggi l'Esercito svizzero per poter adempiere al proprio mandato?

«Oggi i conflitti spesso iniziano in modo ibrido e nascosto, ad esempio con attacchi informatici, disinformazione o sabotaggio. A ciò si aggiungono minacce a distanza, come quelle provenienti da droni o missili. Per questo la difesa antidroni, la difesa aerea a terra e

una forte difesa informatica hanno la priorità. Stiamo lavorando per migliorare in questi settori. Allo stesso tempo, non dobbiamo perdere nessuna competenza, perché l'Esercito è un sistema integrato: solo se tutte le parti collaborano – dalla ricognizione alle truppe di terra fino alla logistica – può portare a termine la sua missione.

In questo senso, il nostro sistema di milizia è un punto di forza particolare. I nostri militi apportano competenze acquisite nelle università, nelle aziende e nella loro vita professionale civile. Proprio nei settori della sicurezza informatica, dei droni, della robotica e di altre nuove tecnologie, dobbiamo rendere queste conoscenze utilizzabili dall'Esercito più rapidamente.»

Cosa significa per lei oggi "capacità di difesa" – e come si fa a stabilire se un esercito è davvero in grado di difendersi?

«Un esercito è in grado di difendersi se, con personale ben formato e il materiale giusto, può prevenire o respingere in modo credibile un attacco. In altre parole: saper difendere per non dover difendere.»

Quanto è importante per l'Esercito svizzero collaborare con forze armate straniere e addestrarsi insieme?

«Estremamente importante. Per garantire al Consiglio federale libertà d'azione, l'Esercito deve essere in grado di collaborare. Inoltre, chi vuole avere successo in caso di emergenza dovrebbe misurarsi con i migliori durante l'addestramento. Soprattutto nelle esercitazioni con formazioni più grandi, per le quali in Svizzera manca lo spazio.

L'anno prossimo faremo ulteriori progressi con l'esercitazione TRIAS 27, in cui circa 1'000 militari potranno formarsi in un campo di addestramento davvero grande in Germania. La neutralità rimane salvaguardata e la collaborazione rafforza la nostra capacità di difesa.»

L'Esercito svizzero fa parte di un Paese la cui popolazione non vive più solo in Svizzera. Che importanza hanno per lei e per l'Esercito gli svizzeri all'estero?

«Fanno parte della Svizzera e possono dare un contributo alla sicurezza del Paese. Siamo molto grati e colpiti dal fatto che alcuni di loro tornino volontariamente in Svizzera per la scuola reclute o i corsi di ripetizione. Portano con sé esperienze, conoscenze e lingue provenienti da altre culture. Anche l'Esercito ne trae beneficio.»

E quali possibilità ci sono per i giovani svizzeri cresciuti all'estero di informarsi sull'Esercito o di impegnarsi militarmente?

«Su esercito.ch e sui nostri canali social si trovano tutte le informazioni. E si possono chiedere informazioni anche alle rappresentanze svizzere all'estero o al Servizio del personale dell'Esercito. Il mio consiglio: contattateci, rispondiamo volentieri a qualsiasi domanda.»

Cosa direbbe a un giovane svizzero o a una giovane svizzera che vive all'estero e ha pochissimi punti di contatto con l'Esercito svizzero?

«Dia un'occhiata al nostro sito. L'Esercito è un pezzo della sua Svizzera: persone provenienti da diverse regioni, comunità linguistiche e professioni adempiono insieme a una missione. Proprio per chi è cresciuto all'estero, questo può creare un legame davvero speciale con la Svizzera.»

Secondo lei, cosa possono imparare i giovani dal servizio militare che possa tornare utile anche fuori dall'Esercito?

«Sono convinto che i giovani possano imparare moltissimo nel nostro Esercito: assumersi responsabilità, acquisire preziose competenze specialistiche, prendere decisioni sotto pressione e far parte di una squadra, soprattutto quando le cose si fanno difficili. E chi diventa ufficiale, guida altre persone già da giovanissimo. Molti datori di lavoro apprezzano molto questo tipo di esperienza di leadership.»

Quali sono le competenze dei giovani particolarmente richieste oggi nell'Esercito?

«In linea di massima, abbiamo bisogno di tutte le competenze che i giovani possiedono oggi. Sono particolarmente ricercate, ad esempio, le competenze digitali, come quelle nel campo della sicurezza informatica, dell'IT

e della tecnologia dei droni. Ma anche altre abilità sono molto richieste, come lo spirito di squadra, la resistenza allo stress, la volontà di assumersi responsabilità, le conoscenze linguistiche e, non da ultimo, la forma fisica. Nell'Esercito, ognuno può mettere a frutto e sviluppare i propri punti di forza. Il mio messaggio è chiaro: la sicurezza della Svizzera riguarda tutti noi. Chiunque possa dare un contributo è benvenuto. Ecco perché il mio motto è proprio questo: "Avanti insieme"».

Cosa significa per lei personalmente "responsabilità"?

«Per me responsabilità significa assumersela con coerenza, anche e soprattutto quando qualcosa non va come previsto.

La mia più grande responsabilità, però, è quella di formare bene le persone che guidiamo e di dare loro ciò di cui hanno bisogno per la loro missione. In casi estremi, i soldati devono essere pronti a sacrificare la propria vita. È il massimo contributo di solidarietà che uno Stato possa chiedere ai propri cittadini. Per questo meritano ancora di più la migliore formazione e il miglior equipaggiamento possibili. Di questo mi assumo la responsabilità.»

Il capo dell'Esercito, Benedikt Roos, in visita alla Scuola per sottufficiali dei carri armati a Thun.



UN RICCO E VARIOPINTO BOUQUET DI VOTAZIONI: DALL'AVS AL MATERIALE BELLICO E AI FUOCHI D'ARTIFICIO

ANGELO GENINAZZI

Non si sono ancora appianati i dibattiti sul voto di settembre (con il No all'iniziativa sulla neutralità, di cui la Gazzetta ha riferito nell'edizione di ottobre), che i cittadini torneranno già alle urne il 29 novembre per quattro temi particolarmente eterogenei tra loro: il finanziamento della tredicesima mensilità AVS, la regolamentazione dei fuochi d'artificio, la fiscalità delle coppie sposate e le regole per l'esportazione di materiale bellico. A prima vista potrebbero essere dossier difficili da mettere sullo stesso piano. Ma dietro ciascuno di essi emerge la questione di quanto debba intervenire lo Stato per correggere uno squilibrio, proteggere interessi collettivi o adattare le regole a una società e ad un contesto internazionale cambiati.

AUMENTARE L'IVA PER FINANZIARE LA TREDICESIMA AVS?

Nel 2024 i cittadini si sono pronunciati a favore di una tredicesima rendita AVS per tutti (che per la prima volta verrà erogata nel dicembre 2026 e interesserà circa 2,6 milioni di beneficiari). Da allora il dibattito è accesissimo sul finanziamento di questa rendita supplementare, come pure sul finanziamento a lungo termine del primo pilastro, sotto pressione per ragioni demografiche. Dopo ampi dibattiti, il Parlamento propone di finanziare una parte di questa spesa aumentando l'IVA. Il costo supplementare per l'AVS sarà inizialmente superiore ai quattro miliardi di franchi all'anno e dovrebbe superare i cinque miliardi dal 2035. L'aliquota ordinaria passerebbe dall'8,1 all'8,5 per cento, mentre quella speciale per il settore alberghiero salirebbe dal 3,8 al 4 per cento. L'aliquota ridotta del

2,6 per cento, applicata tra l'altro a molti beni di uso quotidiano come alimentari e medicinali, rimarrebbe invece invariata. L'aumento dovrebbe entrare in vigore al più presto nel 2028.

«SENZA FINANZIAMENTO, LE FINANZE DELL'AVS IN RAPIDO DECLINO»

Il principale argomento a favore è semplice: la tredicesima AVS è stata approvata dal popolo e ora occorre finanziarla. Secondo il Consiglio federale, senza nuove entrate la situazione finanziaria dell'AVS peggiorerebbe rapidamente. Le proiezioni indicano che, senza il finanziamento supplementare, il deficit annuale potrebbe arrivare a quasi cinque miliardi di franchi nel 2035. Con l'aumento dell'IVA, il deficit previsto scenderebbe invece a circa tre miliardi. Anche le riserve dell'AVS si ridurrebbero meno rapidamente.

Un argomento forte dei favorevoli – tra cui la maggioranza del Parlamento – è quello della solidarietà intergenerazionale. L'IVA viene pagata da chi consuma, quindi non soltanto dai lavoratori: anche i pensionati contribuiscono al finanziamento dell'assicurazione sociale. Per il Consiglio federale questa è una soluzione più equilibrata rispetto a un finanziamento interamente a carico dei salari.

Il terzo elemento è la scelta di non aumentare l'aliquota ridotta. L'impatto sui consumi essenziali viene così contenuto, anche se l'aumento dell'aliquota ordinaria finirà comunque per pesare sui prezzi di numerosi beni e servizi.

L'approvazione della tredicesima rendita AVS da parte della maggioranza del popolo ha diviso il Parlamento sulle modalità di finanziamento.



«NO AD UN NUOVO AUMENTO DI IMPOSTE»

Gli oppositori, in prima fila il Partito Liberale (PLR), contestano anzitutto il principio di finanziare una nuova prestazione sociale attraverso un aumento generalizzato dell'IVA e sostengono che la tredicesima AVS debba essere garantita, ma che non sia necessario farlo attraverso un aumento permanente delle imposte che colpisce il ceto medio. La seconda obiezione riguarda il futuro dell'AVS. L'aumento dell'IVA risolve soltanto una parte del problema: non elimina il crescente squilibrio provocato dall'invecchiamento della popolazione e dal rapporto sempre meno favorevole fra persone attive e pensionati. I contrari preferiscono quindi affrontare il problema nell'ambito di una riforma complessiva dell'AVS, valutando anche misure strutturali, compreso un eventuale aumento dell'età di pensionamento.

FUOCHI D'ARTIFICIO: PROTEZIONE O INGERENZA ESAGERATA DELLO STATO?

L'iniziativa popolare «Per una limitazione dei fuochi d'artificio» chiede di vietare la vendita e l'utilizzazione privata dei fuochi d'artificio che provocano rumore. Sarebbero quindi esclusi dal divieto i prodotti non rumorosi, come bengala e vulcani. Per manifestazioni di importanza sovraregionale i Cantoni potrebbero concedere deroghe. La proposta nasce dalla preoccupazione per gli effetti dei fuochi d'artificio su persone, animali e ambiente. I promotori sottolineano in particolare il rumore improvviso, lo stress provocato agli animali, il rischio di incidenti e incendi e la produzione di rifiuti. Secondo il comitato di iniziativa, ogni anno in Svizzera i fuochi d'artificio producono circa 1'300 tonnellate di rifiuti.

«PROTEGGERE ANIMALI E PERSONE SENSIBILI AL RUMORE»

Per i promotori i boti dei fuochi d'artificio possono provocare paura e panico negli animali domestici, da reddito e selvatici. Gli animali possono fuggire, ferirsi o morire. Anche persone particolarmente sensibili al rumore possono subire conseguenze importanti. Inoltre, nella campagna viene richiamato l'argomento della sicurezza, secondo il quale l'utilizzazione privata dei fuochi d'artificio può provocare incidenti e incendi, mentre i controlli e le limitazioni attualmente disponibili non sarebbero sufficienti.



Saranno vietati o no i fuochi d'artificio in Svizzera? Lo decide il popolo il 29 novembre.

Non da ultimo i sostenitori ritengono che sia possibile continuare a festeggiare anche senza esplosioni e forti detonazioni. L'iniziativa non propone infatti un divieto assoluto dei fuochi d'artificio: quelli privi di rumore potrebbero continuare a essere utilizzati e i Cantoni potrebbero prevedere eccezioni per grandi manifestazioni.

«INGERENZA SPROPORZIONATA: GLI STRUMENTI SONO NELLE MANI DI CANTONI E COMUNI»

Il Consiglio federale riconosce il problema dei fuochi d'artificio, ma, secondo l'Esecutivo, i Cantoni e i Comuni dispongono già degli strumenti necessari per limitarne l'utilizzo, sia nel tempo sia nello spazio, oppure per sottoporlo ad autorizzazione. Con la sua opposizione all'iniziativa, l'Esecutivo vuole difendere un sistema più flessibile e decentralizzato. Una regola costituzionale nazionale rischierebbe di eliminare la possibilità di adattare le restrizioni alle caratteristiche delle singole località. Un Comune turistico, una grande città e una località rurale potrebbero avere esigenze molto differenti. Inoltre, i fuochi d'artificio sono legati da sempre alla tradizione e alla libertà individuale. Per i contrari, tra cui UDC, Centro e Giovani liberali, una limitazione nazionale sarebbe un intervento eccessivo su un'attività concentrata soprattutto in poche occasioni dell'anno.

Da segnalare vi è anche il fallimento di un compromesso durante il dibattito parlamentare: il Parlamento ha respinto un controprogetto che avrebbe vietato soltanto i fuochi destinati esclusivamente a produrre uno scoppio.

ANCORA LA "PENALIZZAZIONE DEL MATRIMONIO": QUALE SISTEMA FISCALE PER LE COPPIE?

L'iniziativa popolare del Centro "Sì a imposte federali eque anche per i coniugi – Basta con la discriminazione del matrimonio!" è probabilmente il dossier più tecnico dei quattro, ma anche uno dei più politicamente sensibili. Oggi i coniugi vengono tassati congiuntamente: i loro redditi vengono sommati e su questa somma viene calcolata l'imposta federale diretta. Le persone non sposate sono invece tassate individualmente. A causa della progressività dell'imposta, alcune coppie sposate possono così pagare più imposte rispetto a due persone non sposate con una situazione economica analoga. Il fenomeno è tradizionalmente chiamato «penalizzazione del matrimonio». L'iniziativa vuole mantenere la tassazione congiunta, ma stabilire nella Costituzione



Penalizzati solo perché sposati?
Per il Centro e l'UDC non è corretto.

che i coniugi non possano essere svantaggiati rispetto agli altri contribuenti. Se il Parlamento non attuasse la norma entro tre anni, il Consiglio federale dovrebbe intervenire con un sistema di calcolo alternativo, applicando alla coppia il risultato fiscalmente più favorevole fra quello previsto per i coniugi e quello previsto per i non sposati.

«INACCETTABILE CHE LE COPPIE SPOSATE SIANO PENALIZZATE»

Per il Centro – il partito all'origine della raccolta di firme per l'iniziativa – non è accettabile che il matrimonio possa comportare un onere fiscale superiore a quello sostenuto da due persone non sposate in una situazione economica analoga. L'iniziativa vuole eliminare questo svantaggio senza imporre il passaggio a due dichiarazioni fiscali separate. Inoltre, i sostenitori affermano che l'iniziativa permetterebbe di correggere la penalizzazione del matrimonio senza trasformare radicalmente il sistema fiscale. Il Parlamento manterrebbe un ampio margine per decidere concretamente come raggiungere l'obiettivo. Il Sì è sostenuto dal Centro, promotore dell'iniziativa, e dall'UDC. Nella campagna interpartitica figurano inoltre l'Unione democratica federale, il Partito evangelico, l'Unione svizzera dei contadini e altre organizzazioni familiari.

«TEMA GIÀ RISOLTO CON L'IMPOSIZIONE INDIVIDUALE»

Il problema per i contrari è soprattutto uno: la Svizzera ha appena approvato un'altra soluzione. L'8 marzo 2026 il popolo ha accettato la legge sull'imposizione individuale, che prevede in futuro una tassazione separata dei coniugi e delle persone non sposate. Il Consiglio federale ha deciso che il nuovo sistema entrerà in vigore nel 2032. L'iniziativa del Centro va nella direzione opposta: mantiene la tassazione congiunta e cerca di correggerne gli effetti attraverso una garanzia costituzionale. Per il Consiglio federale ciò crea una contraddizione con la riforma già approvata dagli elettori. Secondo l'Esecutivo, la proposta potrebbe eliminare la penalizzazione delle coppie sposate senza però garantire la neutralità rispetto allo stato civile: in alcune situazioni, le persone non sposate potrebbero continuare a essere svantaggiate.

Un'altra questione è finanziaria. Secondo le stime del Consiglio federale, un'attuazione provvisoria dell'iniziativa mediante il calcolo alternativo potrebbe provocare minori entrate per la Confederazione comprese tra 700 milioni e 1,4 miliardi di franchi all'anno, con ripercussioni anche sui Cantoni. Il fronte del No comprende il Consiglio federale e il Parlamento. Nelle votazioni parlamentari, Verdi, PS, PVL e PLR hanno

sostanzialmente sostenuto la raccomandazione di respingere l'iniziativa, mentre Centro e UDC si sono schierati contro.

ESPORTAZIONI DI ARMI: UNA VOTAZIONE SU SICUREZZA, INDUSTRIA E NEUTRALITÀ

Un quarto e rilevante tema al voto riguarda la revisione della legge sul materiale bellico, approvata dal Parlamento nel dicembre 2025 e sottoposta ora a referendum. La legislazione svizzera stabilisce condizioni precise per l'esportazione di armi, sistemi d'arma e componenti. Oggi l'esportazione non è autorizzata quando il Paese destinatario è coinvolto in un conflitto armato oppure viola gravemente e sistematicamente i diritti umani. Esistono inoltre restrizioni per evitare che il materiale svizzero venga impiegato contro la popolazione civile o trasferito senza autorizzazione. La revisione introduce più margini di deroga per il Consiglio federale. Il materiale bellico potrà essere fornito a determinati Stati partner coinvolti in un conflitto se ciò è compatibile con la neutralità e con gli interessi di politica estera o di sicurezza della Svizzera. Il Governo potrà inoltre derogare ai criteri di autorizzazione in circostanze straordinarie, quando ciò sia necessario per salvaguardare interessi svizzeri. Cambierebbe anche il regime della riesportazione. La dichiarazione con cui un



L'esportazione di materiale, anche bellico,
è un tema annoso e torna regolarmente al
centro del dibattito politico.

Paese si impegna a non trasferire il materiale svizzero senza il consenso di Berna non sarebbe più richiesta in tutti i casi, ma soltanto quando necessario per ragioni di politica estera, neutralità o sicurezza. Gli impegni già assunti rimarrebbero validi.

«UN SÌ DETERMINANTE PER LA SICUREZZA NAZIONALE»

Il Consiglio federale e il Parlamento sono del parere che le vecchie regole siano diventate troppo rigide in un contesto internazionale profondamente mutato. La guerra in Europa ha mostrato quanto sia importante poter contare su partner affidabili e su un'industria della difesa competitiva. La Svizzera esporta oltre l'80% del proprio materiale bellico verso Stati partner europei. Secondo il Governo, se questi Paesi sono coinvolti in un conflitto, la Svizzera deve poter mantenere una certa capacità di rifornimento, naturalmente nel rispetto della neutralità e degli obblighi internazionali. L'argomento principale dei fautori della

nuova legge riguarda l'industria: un settore degli armamenti competitivo significa mantenere competenze tecnologiche e capacità produttive che possono diventare importanti per la sicurezza nazionale. Il ragionamento del Governo è che chi vuole poter acquistare materiale e componenti dai propri partner in una situazione di crisi deve rimanere inserito nelle catene internazionali di produzione e approvvigionamento.

Il Sì è sostenuto da Consiglio federale e Parlamento. In Parlamento la modifica è stata approvata da UDC, Centro, PLR e Verdi liberali.

«UN LASCIAPASSARE DI ARMI VERSO ZONE DI CONFLITTO»

Il fronte referendario, composto da PS e Verdi, vede nella revisione un indebolimento della tradizionale prudenza svizzera nell'esportazione di armi. L'obiezione principale è che concedere al Consiglio federale maggiori possibilità di deroga rischia di rendere più facile l'esportazione verso Pa-

esi coinvolti in conflitti o caratterizzati da gravi problemi sul piano dei diritti umani. I contrari contestano anche l'allentamento delle dichiarazioni di non riesportazione. Se un Paese può trasferire più facilmente a terzi il materiale acquistato in Svizzera, sostengono i referendisti, Berna perde una parte del controllo sulla destinazione finale delle armi. Il comitato referendario teme anche che possano beneficiarne regimi autoritari e, indirettamente, organizzazioni terroristiche. Non da ultimo, i contrari sollevano una questione di principio: fino a che punto la politica industriale e la politica di sicurezza devono influenzare le regole sull'esportazione di armi? Per la sinistra, il rischio è che la sicurezza economica dell'industria diventi una giustificazione per allentare progressivamente i controlli. Nel dibattito parlamentare, PS e Verdi hanno definito la revisione eccessivamente favorevole agli interessi dell'industria bellica.





BIPOLIDIA E PERDITA DELLA CITTADINANZA

Un caso italiano raffrontato con la disciplina svizzera.

Markus W. Wiget

Avvocato

*Caro Avvocato,
ho letto recentemente la notizia di una sentenza della Cassazione italiana sulla doppia cittadinanza a tutela dei minori.
Si trattava, per quanto ho capito, di un caso di perdita della cittadinanza italiana dei figli minorenni nati all'estero, che i giudici avrebbero ritenuto illegittima.
Anche la Gazzetta ha affrontato il tema della perdita della cittadinanza svizzera di minori nati all'estero.
Poiché ho letto i suoi articoli su queste pagine, ho deciso di chiedere a Lei quale sia la situazione in Svizzera e se essa sia comparabile a quella italiana.
Spero quindi che possa darci lumi su un argomento che credo di interesse per tutti gli svizzeri in Italia.
Grazie e cordiali saluti.*

(F.M. – Milano)

Caro Lettore,

La ringrazio della Sua richiesta che mi pare affronti un tema molto interessante di cui ci siamo occupati spesso in questo spazio. A quanto ci scrive la Sua curiosità è stata stimolata da una notizia particolare, e dunque è legittima la voglia di capire meglio se la vicenda giudiziaria italiana possa verificarsi anche in Svizzera. Tuttavia, per procedere ad una comparazione delle due discipline è pregiudiziale una comprensione piena della sua origine e del suo sviluppo nel tempo.

La notizia di cui Lei parla fa riferimento con ogni probabilità ad una recente sentenza della Cassazione civile del luglio 2026 sulla bipolidia, che ha destato grande attenzione nella stampa specializzata e non.

IL CASO

Il caso riguardava un soggetto nato doppio cittadino italo-venezuelano che aveva perso la cittadinanza italiana a seguito dell'accoglimento di una domanda di naturalizzazione della madre, circostanza che aveva determinato appunto il venir meno della cittadinanza italiana di quest'ultima, allorché i figli erano ancora minori.

La vicenda aveva radici assai risalenti nel tempo, addirittura nel secolo scorso, e infatti essa aveva ad oggetto la richiesta di riacquisto della cittadinanza da parte del figlio, nel frattempo divenuto maggiorenne, e dei suoi discendenti.

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

La Corte di Cassazione, pronunciandosi a Sezioni Unite (e dunque nella sua massima e più totale autorevole composizione) risolveva un conflitto interpretativo che, nella fattispecie, riguardava la legge 13.6.1912 n. 555, che alcuni di noi (con qualche capello bianco) ricorderanno ancora, poi abrogata.

Oggi, infatti, la materia della cittadinanza in Italia è regolata dalla diversa legge 5.2.1992 n. 91.

I giudici di legittimità, in definitiva, ribadendo il principio che la cittadinanza è uno status permanente ed imprescrittibile secondo l'insegnamento della Corte Costituzionale, risolvevano la questione invocando l'art. 7 quale eccezione all'art. 12 della citata L.n. 555/1912, applicabile *ratione temporis*.

Se, infatti, è vero che una persona che avesse acquistato spontaneamente una cittadinanza straniera dopo aver stabilito

all'estero la propria residenza, perdeva la cittadinanza, e con essa anche i suoi figli minori ai sensi dell'art. 8 e dell'art. 12, comma 3 della L.n. 555/1912, ciò non sarebbe avvenuto nel caso concreto.

I ricorrenti, in realtà, erano nati bipoliti e cioè, italiani *iure sanguinis* per discendenza, e venezuelani in base allo *ius soli* per nascita nel paese di residenza familiare. In tal caso, in forza del diverso art. 7 della L.n. 555/1912 non avrebbero perso la cittadinanza, in quanto non vi sarebbe stato un consapevole e volontario acquisto di cittadinanza straniera da parte loro, e quindi la successiva naturalizzazione venezuelana per matrimonio della madre non avrebbe potuto mai privarli dello status di cittadini italiani.

LA LEGGE IN SVIZZERA

Va innanzitutto premesso che un raffronto tra la normativa italiana e quella svizzera è molto difficile, in parte perché ovviamente le leggi sono diverse, ma anche perché entrambe sono state oggetto di profonde riforme più volte negli scorsi decenni (ed anzi addirittura nell'ultimo secolo), soprattutto per le mutate condizioni della società moderna ed occidentale.

Abbiamo già esaminato in passato la legge sulla cittadinanza svizzera, quanto all'acquisto ed alla perdita. Attualmente la disciplina è contenuta nella Legge federale sulla cittadinanza svizzera del 20.6.2014 (LCit.) e nella relativa Ordinanza del 17.6.2016, entrambe in vigore dal 1° gennaio 2018.

LA PERDITA DI CITTADINANZA

Venendo al tema in analisi, è prevista innanzitutto agli artt. 5 e ss. LCit. la perdita per legge, oppure la cittadinanza può perdersi anche per decisione dell'autorità (art. 37 e ss. LCit), in ipotesi di richiesta di svincolo del cittadino svizzero che abbia un'altra nazionalità, (e con effetto sui figli minorenni nei casi previsti dall'art. 38 LCit.) e in caso di revoca di un doppio-nazionale per condotte gravemente pregiudizievoli agli interessi o alla buona reputazione della Svizzera.

Quanto alla perdita per legge, in particolare, oltre al caso di perdita per annullamento di un rapporto di filiazione con un genitore svizzero, per adozione di un minorenne svizzero da parte di uno straniero (salvo che permanga un rapporto di filiazione con un genitore svizzero), la normativa

contempla proprio la perdita per nascita all'estero (art. 7 LCit.), che qui interessa.

Ciò avviene nel caso di un figlio nato all'estero da almeno un genitore svizzero che, a 25 anni compiuti, non sia stato notificato dai genitori, parenti o conoscenti, o non si sia annunciato egli stesso ad un'autorità svizzera in patria o all'estero (comune di origine, ambasciata o consolato), o che non abbia personalmente dichiarato di voler conservare la cittadinanza svizzera, sempre che possieda un'altra cittadinanza oltre a quella elvetica.

L'effetto di caducazione vale anche per i figli.

LA REINTEGRAZIONE

Analogamente a quanto avvenuto nel caso italiano, anche in Svizzera è consentita la reintegrazione in caso di perenzione, svincolo o perdita della cittadinanza, presentando la relativa richiesta entro 10 anni (art. 27 LCit.), ed in tal caso essa si estende anche ai figli minorenni (art. 30 LCit.).

Ciò purché sussistano per il richiedente, le seguenti condizioni (art. 26 LCit.):

- che si sia integrato risiedendo in Svizzera, oppure abbia stretti legami con la Svizzera, qualora viva all'estero;
- che rispetti la sicurezza e l'ordine pubblico, nonché i valori della Costituzione federale;
- che non comprometta la sicurezza interna o esterna della Svizzera.

In conclusione, il raffronto andrebbe fatto tra le stesse leggi in vigore all'epoca. Ad oggi possiamo dire che in linea astratta e generale, ed in assenza di dati specifici, anche in Svizzera si può perdere la cittadinanza solo con un atto di volontà espresso, ovvero, nel caso più simile a quello trattato dalla Cassazione, implicito in caso di silenzio o inerzia per la legislazione elvetica. Non è stato sempre così in passato, in particolare per le nostre connazionali che sposavano uno straniero.

Tuttavia la Cassazione sembra spingersi ancora oltre, negando l'effetto estensivo ai figli minori a loro tutela e nello specifico caso di bipolidia per nascita esaminato.

In ogni caso, attualmente è possibile la reintegrazione in Svizzera alle condizioni di legge descritte ed entro termini ben precisi.

Spero di essere stato sufficientemente chiaro ed esauriente. Con i migliori saluti a Lei ed ai Lettori,

IN CAMMINO ATTRAVERSO I 26 CANTONI: ZUGO

Nicola Magni

Ottavo appuntamento del nostro cammino alla scoperta della Svizzera attraverso i suoi meravigliosi 26 Cantoni.

In questa rubrica vi accompagneremo alla scoperta dei diversi Cantoni, intraprendendo un viaggio attraverso la loro storia, la cultura, le tradizioni che li contraddistinguono e i paesaggi mozzafiato che la Svizzera sa regalare. Siete pronti a conoscere questa ottava destinazione? Benvenuti nel Canton Zugo!



Capoluogo: Zug

Lingua: tedesco

Data di ingresso CH: 1352

Superficie: 238,73 km²

Numero residenti:

134.945 (2026)

Montagna più alta:

Wildspitz (l'580 m)



***Stemma:** Lo stemma del Canton Zugo è costituito da uno scudo a fasce bianche e azzurre. L'origine dello stemma e il significato dei suoi colori non è certa. Si suppone che siano testimonianza del legame storico con i Cantoni di Zurigo e Lucerna (anch'essi bianchi e azzurri). Un'altra versione vede l'utilizzo di questi colori per simboleggiare la vicinanza con il Lago di Zugo.

TAPPA 8: CANTON ZUGO

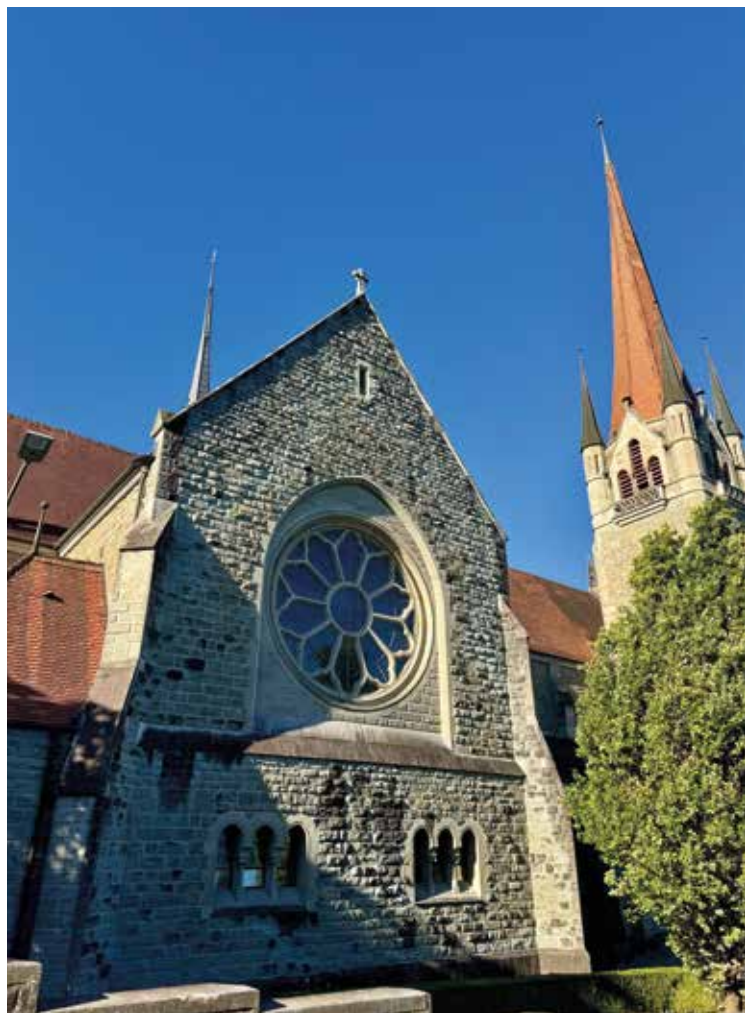
Ci sono cantoni che custodiscono la propria storia, altri che hanno saputo trasformarla in una straordinaria occasione di rinascita, con quella determinazione che ha da sempre contraddistinto il popolo elvetico. Il Canton Zugo ne è un esempio perfetto. Nato come avamposto strategico nel cuore dei conflitti tra Asburgo e Confederati, ha attraversato secoli di guerre, contrasti religiosi e profondi cambiamenti politici, riuscendo ogni volta a reinventare il proprio futuro. Un territorio che ha saputo trasformare la propria posizione e le difficoltà del passato in una forza, passando da una realtà rurale e povera a uno dei cantoni più prosperi e dinamici della Svizzera, oggi conosciuto per la sua economia internazionale e per essere diventato uno dei principali centri mondiali della tecnologia blockchain e delle criptovalute.

Attorno al 1240 i conti di Kyburg fondarono la città di Zug. I Kyburg appartenevano a una potente stirpe della nobiltà imperiale medievale.



La città vecchia di Zug
con il suo lago e le Alpi
sullo sfondo.

Brigitte Stutz e Hermann Stutz - Reding



**La facciata di St. Michaelkirche
uno degli edifici più significativi della città.**

Brigitte Stutz e Hermann Stutz - Reding



**Le bandiere adornano le vie del centro storico
tra facciate colorate e edifici antichi.**

Brigitte Stutz e Hermann Stutz - Reding

Alla loro estinzione la regione passò sotto il dominio dei duchi d'Asburgo.

Gli Asburgo trasformarono la città di Zugo in un avamposto militare strategico.

Durante il pieno dei conflitti tra svizzeri e austriaci, i confederati assediaron l'avamposto di Zugo nel 1352.

A causa del mancato supporto difensivo asburgico, la città si arrese ed entrò ufficialmente a far parte della Vecchia Confederazione Svizzera, come uno degli storici otto Cantoni.

I decenni successivi furono segnati da scontri e vari tentativi di riconquista austriaca.

La libertà definitiva avvenne nel 1415, anno in cui Zugo ottenne la piena immediatezza imperiale, sciogliendo così ogni vincolo con l'Austria.

Questa regione giocò un ruolo cruciale durante la Riforma Protestante del XVI secolo: Zugo scelse di rimanere profondamente cattolico, scontrandosi contro la confinante e protestante Zurigo. Zugo fu coinvolto anche nei conflitti confessionali che attraversarono la Confederazione. La cosiddetta Guerra di Kappel oppose le città e i territori riformati ai cinque cantoni cattolici della Svizzera centrale, tra cui Zugo. Il primo conflitto, nel 1529, si concluse senza scontri decisivi con la prima pace di Kappel, raggiunta il 26 giugno. Due anni più tardi, però, le tensioni tor-

narono a esplodere. Nella seconda guerra di Kappel, nel 1531, le forze cattoliche sconfissero quelle riformate e il conflitto si concluse con la seconda pace di Kappel, firmata il 20 novembre dello stesso anno. Zugo rimase così saldamente ancorato al fronte cattolico della Confederazione.

Con l'invasione delle truppe napoleoniche e la nascita della Repubblica Elvetica, Zugo perse la sua autonomia e venne momentaneamente accorpata a Waldstätten. Tornò ad essere un cantone indipendente dal 1803 con l'Atto di Mediazione di Napoleone.

Nel XIX secolo Zugo fu coinvolto anche nelle tensioni che attraversarono la Confederazione sul piano politico e religioso. Nel 1845 aderì al Sonderbund, una lega formata dai cantoni cattolici e conservatori per difendere la propria autonomia di fronte ai progetti di maggiore centralizzazione sostenuti dai cantoni radicali e liberali.

Lo scontro portò nel 1847 alla Guerra del Sonderbund, che si concluse con la vittoria delle forze della Confederazione. Fu l'ultimo conflitto armato combattuto sul territorio svizzero e segnò la fine della vecchia Confederazione, aprendo la strada alla nascita della Svizzera federale con la Costituzione del 1848. Nei primi del Novecento Zugo era un territorio povero e rurale, segnato da grandi flussi di emigrazione.



Lo Zytturm storica torre dell'orologio nel cuore della città.

Brigitte Stutz e Hermann Stutz - Reding

A seguito del secondo dopoguerra, avviò una radicale riforma introducendo una politica fiscale attrattiva, caratterizzata da burocrazia agevole e leggi favorevoli alle imprese.

Questa riforma fu strategicamente vincente, trasformando Zugo in uno dei cantoni più ricchi e floridi.

Oggi a Zugo hanno sede grandi aziende internazionali che si occupano di materie prime. Inoltre, l'omonimo capoluogo è diventato un importante centro mondiale per la tecnologia blockchain e le criptovalute.

Il nostro percorso può iniziare proprio dalla Città Vecchia, dove basta passeggiare tra le vie dell'Altstadt per incontrare case colorate, piazze e antichi edifici. Il nucleo storico conserva circa ottocento anni di storia e ancora oggi mantiene un'atmosfera particolare, fatta di angoli e scorci che sembrano riportare indietro nel tempo.

Uno dei simboli della città è lo Zytturm, la caratteristica torre dell'orologio che domina il centro storico. Alta 41,5 metri, faceva parte delle antiche fortificazioni e aveva anche la funzione di torre di guardia. Il suo grande orologio astronomico è ancora oggi uno degli elementi più riconoscibili del panorama cittadino.

Proseguendo la passeggiata si incontrano altri luoghi che raccontano la storia della città: la St. Michaelskirche, la Pulverturm, la Kapuzinerturm e la Zugerburg, il castello che si af-

faccia sulla parte più antica dell'abitato. Sono testimonianze di epoche diverse, ma tutte contribuiscono a raccontare la Zugo di un tempo.

La storia del territorio è lunga. Nel 1352 Zugo entrò a far parte della Confederazione e, nel corso dei secoli, la città crebbe attorno alle proprie fortificazioni. Il passato ha lasciato però anche ferite profonde: nel 1435 una parte della città vecchia franò nel lago, causando numerose vittime.

Lasciando le vie dell'Altstadt si arriva al Landsgemeindeplatz, una delle piazze più caratteristiche della città. Il suo nome ricorda la Landsgemeinde, l'antica assemblea popolare nella quale i cittadini partecipavano direttamente alla vita politica. Oggi la piazza è soprattutto un luogo di incontro, affacciato sul lago e circondato da locali, ristoranti ed edifici storici.

Davanti agli occhi compare il Lago di Zugo, che accompagna la città e ne definisce gran parte del panorama. È bello fermarsi sulle sue rive e osservare come il paesaggio cambi durante la giornata. Al tramonto, in particolare, l'acqua, le montagne e le case della città si tingono di colori completamente diversi.

Ma il lago non è l'unico punto da cui osservare questo territorio. Da alcuni dei punti panoramici che circondano la città, come il Guggi, lo sguardo si apre invece sull'intero paesaggio: il centro storico, il lago e le montagne sembrano quasi raccogliersi in un'unica immagine. È una prospettiva diversa, che permette di vedere quanto siano vicini tra loro elementi così differenti e quanto il paesaggio naturale sia parte integrante della città. Ma per cambiare ancora prospettiva possiamo salire verso lo Zugerberg, che raggiunge i 1.093 metri. Per arrivarci si può utilizzare la Zugerbergbahn, la storica funicolare inaugurata nel 1907. In pochi minuti si passa dal centro abitato alla montagna e il panorama cambia completamente.

Dall'alto lo sguardo torna verso il lago e verso la città, che appare quasi raccolta tra l'acqua e le montagne. È uno dei punti dai quali si può comprendere meglio la particolare posizione geografica di questo Cantone.

Ma il viaggio attraverso Zugo non sarebbe completo senza ricordare una delle sue tradizioni più caratteristiche: le ciliegie.

Il territorio è infatti conosciuto come *Chriesiland*, la terra delle ciliegie, una coltivazione presente da oltre seicento anni. Una tradizione che ha lasciato il segno anche nella gastronomia locale, con lo Zuger Kirsch e la famosa Zuger Kirschtorte.

Da una parte, dunque, troviamo le tradizioni agricole e il volto più antico del territorio. Dall'altra una realtà che nel corso dell'ultimo secolo è diventata sempre più moderna e internazionale, trasformando profondamente l'economia locale.

Ed è forse proprio questo contrasto a rendere interessante la nostra tappa: camminare tra le vie medievali, incontrare le antiche torri e il castello, arrivare sul lago, osservare la città dal Guggi e poi salire sullo Zugerberg. In pochi chilometri si passa dalla storia alla natura, dalle tradizioni alla modernità.

Ci congediamo da questa settima tappa, dove abbiamo approfondito un territorio che capace di racchiudere storia, tradizione, natura e modernità.

Seguendo il filo della storia elvetica, ripartiamo alla scoperta di un nuovo Cantone. Il nostro cammino prosegue verso la prossima meta: il Canton Berna!

E voi? Avete foto che raccontano il vostro cantone, scorci, panorami o momenti che amate? Mandatecele per e-mail a redazione@gazzettasvizzera.ch: pubblicheremo le più belle sul nostro sito, come omaggio alla Svizzera che vive nei nostri lettori.

IL “CIRCO BIANCO” SVIZZERO: MOLTO PIÙ DI UNA COMPETIZIONE

Intervista a Eliane Christen, sciatrice svizzera, sul ruolo dello sci nella cultura svizzera, sul legame con la montagna e sulle sfide della nuova stagione invernale.

Nicola Magni

Eliane Christen è una delle giovani atlete svizzere dello sci alpino. Nata nel 1999, la specialista dello slalom ha già maturato esperienza in Coppa del Mondo e ai Giochi Olimpici, ottenendo inoltre una vittoria e un secondo posto in Coppa Europa. La sua storia offre anche l'opportunità di guardare oltre il successo sportivo e di riflettere sul particolare legame tra la Svizzera, le sue montagne e lo sci.

All'inizio della nuova stagione invernale, abbiamo parlato con Eliane Christen del mondo del “circo bianco”: di cosa significhi oggi praticare lo sci alpino a livello agonistico, dell'importanza che lo sci continua ad avere nella cultura svizzera, del ruolo che riveste nell'economia delle regioni alpine, del rapporto delle nuove generazioni con la montagna e delle sfide che lo sci deve affrontare nel contesto del cambiamento climatico.



Christen ritratta con la divisa della Nazionale.

Foto: Swiss - Ski

Ha dedicato una parte importante della sua vita allo sci agonistico. Se dovesse descrivere in poche parole cosa significa far parte del “circo bianco”, cosa direbbe?

«È come un sogno d'infanzia che è diventato realtà, e ora faccio davvero parte di questo mondo, del circo dello sci. È qualcosa di davvero speciale.»

La nuova stagione invernale è ormai alle porte. Con quale atteggiamento si prepara ad affrontarla e quali ritiene siano le principali sfide per lo sci svizzero?

«Ci siamo preparati in Argentina, a Ushuaia, nelle ultime tre settimane, e prima eravamo a Zermatt. Ora siamo felici di poterci allenare di nuovo sulle Alpi svizzere.

Per quanto riguarda le sfide della prossima stagione, trovo sempre che l'inizio sia la parte più difficile: entrare nel ritmo delle gare. Una volta che sono in modalità gara, mi sento abbastanza tranquilla e tutto va bene. Quindi penso che la sfida più grande sia proprio l'inizio della stagione.»

In Svizzera lo sci non è soltanto uno sport, ma è profondamente legato alla storia e alla cultura del Paese. Che cosa rappresenta oggi lo sci per le svizzere e gli svizzeri?

«Lo sci ha una storia molto lunga in Svizzera e penso che sia sempre stato legato a un senso di libertà. E lo è ancora oggi: salire in montagna e fare le proprie curve dove si vuole. Penso che sia davvero una forma di libertà. Ed è per questo che in Svizzera le persone sono così passionatamente di sci. Abbiamo le montagne molto vicine, quindi tutti possono praticarlo. È davvero parte del nostro DNA e della nostra cultura.»



La sciatrice in curva sul tracciato di gara tra velocità e precisione.

Foto: Swiss - Ski



Christen impegnata tra i pali.

Foto: Swiss - Ski

Quanto è ancora forte il legame tra le giovani generazioni e la montagna? I giovani svizzeri vivono ancora lo sci come una parte naturale e quasi imprescindibile della propria cultura?

«Direi di sì. Però farei una distinzione tra le città e i villaggi di montagna. Quando vivi in un villaggio di montagna, pensi che lo sci sia ancora qualcosa di molto vicino a te. È quasi il primo sport che impari. Ma quando cresci in città, penso che oggi in Svizzera sia un po' diverso.

Detto questo, credo che alla maggior parte delle persone piaccia ancora sciare e che lo considerino una parte importante della nostra cultura.»

Lo sci agonistico rappresenta anche un importante biglietto da visita internazionale per la Svizzera. Quanto contribuiscono i successi degli atleti e delle atlete svizzeri all'immagine del Paese all'estero?

«Penso che contribuisca a rappresentare il Paese e che regali anche emozioni alle persone. La gente è davvero felice quando qualcuno scia bene e vince. Quando qualcuno dalla Svizzera vince, sono davvero contenti, e ci sono emozioni così forti che solo lo sport può regalare.

Ma non penso che sia una cosa legata solo allo sci. Credo che sia così per tutti gli sport, che sia il calcio o un'altra disciplina. Ci sono emozioni che nello sport si possono provare in un modo che non è possibile vivere altrove.»

Dietro le competizioni ci sono intere regioni che vivono di turismo montano e sport invernali. Quanto è importante lo sci per l'economia delle regioni montane svizzere?

«Penso che lo sci sia davvero importante per il turismo nelle regioni di montagna. Ma, naturalmente, con il cambiamento climatico e tutto il resto, probabilmente anche il turismo estivo diventerà sempre più importante. In ogni caso, lo sci dà molto alle regioni di montagna e al loro turismo.»

Il cambiamento climatico rende la pratica degli sport invernali sempre più complessa. Come sta cambiando lo sci di fronte a inverni sempre più imprevedibili?

«Direi che nello sci è importante essere flessibili. Bisogna sempre sapersi adattare, ma è un po' come nella vita. A volte i programmi cambiano e bisogna adattarsi a questi cambiamenti.

Penso anche che sarebbe positivo imparare a vivere maggiormente in sintonia con la natura e adattarci ai suoi ritmi.»

Se dovesse spiegare a una persona che non ha mai sciato perché lo sci occupa un posto così importante nella cultura svizzera, cosa le direbbe?

«Direi che una grande parte della Svizzera è costituita da montagne; quindi, lo sci è davvero legato alla natura. Abbiamo anche molta neve e inverni lunghi, soprattutto alle quote più elevate.

Quindi, quando fuori fa freddo e c'è tanta neve, sciare è semplicemente una delle cose che viene naturale fare. E non c'è sensazione migliore che uscire e fare semplicemente qualche curva.»

LE SCUOLE SVIZZERE IN ITALIA UN PONTE TRA DUE CULTURE

I servizi di educationsuisse si indirizzano a giovani svizzere/i all'estero
e a studentesse/studenti delle scuole svizzere all'estero.

Sabrina Campana



Contatto

educationsuisse
scuole svizzere all'estero
formazione in Svizzera
Alpenstrasse 26
3006 Berna, Svizzera
Tel. +41 (0)31 356 61 04
info@educationsuisse.ch
www.educationsuisse.ch

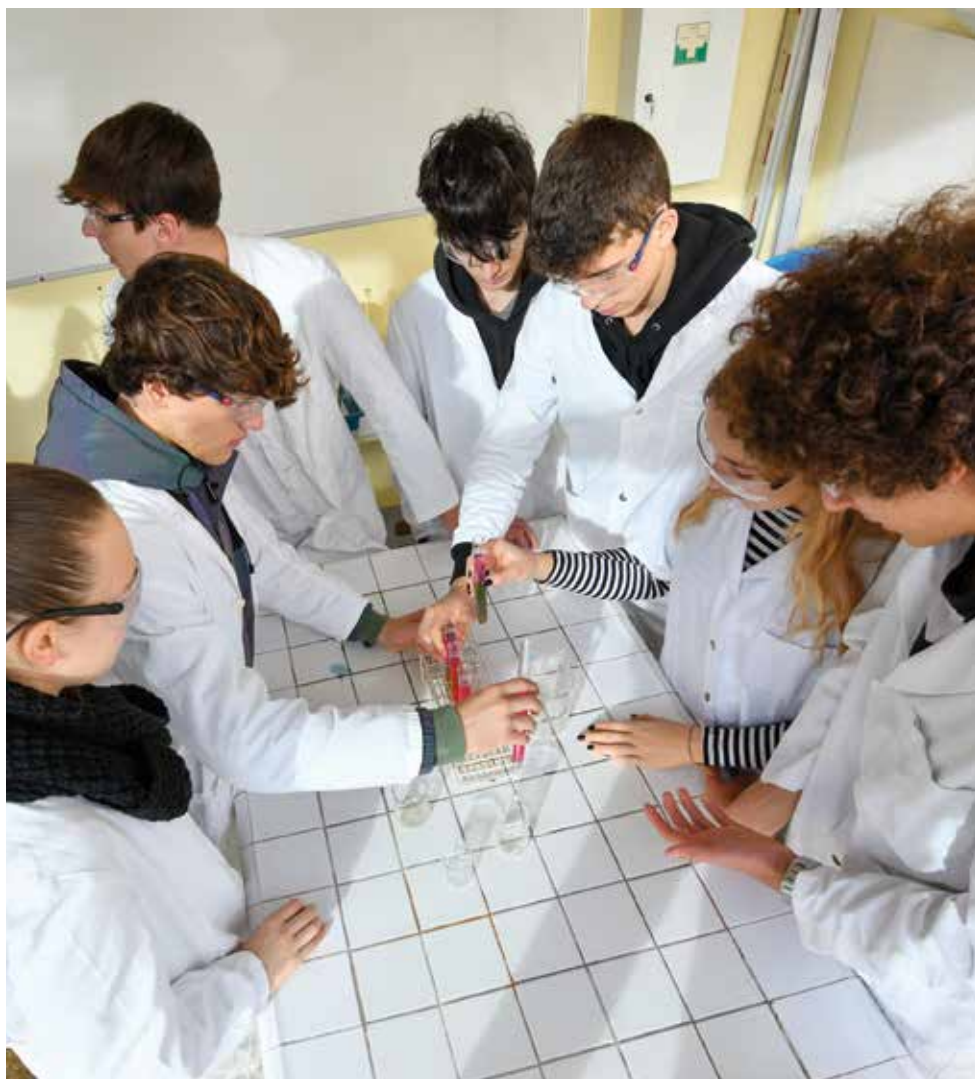
Quattro istituti, oltre un secolo di storia e una doppia identità: Svizzera e Italia nello stesso banco.

Milano, Bergamo, Roma e Catania: sono le quattro città italiane che ospitano una scuola svizzera riconosciuta dalla Confederazione elvetica. Fanno parte di una rete mondiale di 16 istituti, distribuiti in dieci Paesi e su tre continenti, che portano all'estero la pedagogia svizzera. In Italia questa presenza ha radici profonde: la Scuola Svizzera di Bergamo è stata fondata nel 1892, mentre quella di Roma, nata nel 1946, compie quest'anno ottant'anni.

DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA ALLA MATURITÀ

Il percorso copre l'intero arco della formazione di base: scuola dell'infanzia (a partire dai due o tre anni), Kindergarten, scuola primaria e secondaria di primo grado. A Roma e a Milano c'è anche il liceo, che si conclude con l'esame di maturità svizzera.

Comunità e dimensione internazionale:
a Roma studiano circa 400 allievi di una trentina di nazionalità; la scuola vanta ottant'anni di storia, due campus e una Maturità svizzera rilasciata dal Cantone di San Gallo.



PUNTI DI FORZA CHE FANNO LA DIFFERENZA

Sei motivi per scegliere le scuole svizzere in Italia.

1. Il bilinguismo

Il filo comune delle scuole svizzere in Italia è il bilinguismo: tedesco e italiano sono lingue di insegnamento e non lingue straniere. Le materie principali sono insegnate da docenti svizzeri di madrelingua tedesca e docenti italiani. A queste due lingue si aggiungono le lingue straniere, ovvero l'inglese e il francese. Il risultato è che i ragazzi crescono in un ambiente plurilingue e multiculturale che favorisce la loro apertura sul mondo e rappresenta una fonte di arricchimento.

2. Competenze trasversali

Accanto a matematica, lingue, scienze, musica, arte, sport e manualità, il curriculum allena le competenze trasversali, dalle abilità personali, sociali ed emotive alla flessibilità e al pensiero critico, sempre più importanti in un mondo in rapido cambiamento.

3. Allievi protagonisti

Il numero ristretto di allievi per classe rafforza il rapporto tra docenti e studenti e favorisce una didattica centrata sullo studente in un ambiente di eccellenza scolastica e crescita personale.

4. Corsi extracurricolari

Catania, ad esempio, offre un corso di coding e la partecipazione alla competizione nazionale FIRST LEGO League. A Milano si punta sull'alfabetizzazione fonetica in due lingue; a Roma la multiculturalità caratterizza la vita scolastica con allievi di una trentina di nazionalità. Bergamo, con il suo camp residenziale organizzato ogni anno, porta gli allievi a scoprire da vicino la Svizzera in tutta la sua diversità linguistica e culturale.

5. Pedagogia svizzera

Le scuole svizzere offrono un curriculum compatibile con il sistema scolastico italiano e titoli di studio equiparati. La maturità svizzera, anch'essa equiparata a quella italiana, consente inoltre l'accesso diretto alle università svizzere, con l'eccezione di medicina.

6. La rete di educationsuisse

Il percorso formativo delle scuole svizzere in Italia non si ferma ai confini della scuola. Un ulteriore punto di forza è educationsuisse, l'organizzazione ombrello delle scuole svizzere all'estero riconosciute dalla Confederazione, con sede a Berna. In veste di centro di consulenza sostenuto dall'Ufficio federale della cultura (Dipartimento federale dell'interno), accompagna e sostiene alunni e giovani svizzeri all'estero che cercano una formazione post-obbligatoria in Svizzera.



Rapporto ravvicinato con gli insegnanti e competenze trasversali: a Bergamo la flessibilità, la capacità di adattamento e il pensiero critico sono al centro del progetto pedagogico.

Alfabetizzazione fonetica bilingue a Milano: un processo che modella l'architettura cerebrale, offrendo vantaggi che vanno ben oltre la semplice capacità di parlare due lingue.



PORTE APERTE E INCONTRI INDIVIDUALI

Le famiglie che desiderano conoscere le scuole da vicino hanno diverse possibilità. Roma, Bergamo e Milano hanno già fissato le giornate a porte aperte.

A Catania, invece, non ci sono open day, e la scelta è dichiarata con orgoglio: la scuola offre un incontro personale di circa un'ora per ogni famiglia interessata, per visitare l'istituto e ricevere una consulenza su misura. Per concordarlo ci si può rivolgere direttamente alla scuola.

Data	Scuola
7 novembre 2026	Roma
14 novembre 2026	Milano
21 novembre 2026	Bergamo
28 novembre 2026	Roma
9 gennaio 2027	Bergamo
16 gennaio 2027	Roma
16 gennaio 2027	Milano
6 febbraio 2027	Roma

INDIRIZZI E CONTATTI

Scuola Svizzera Bergamo

Via Bossi 44, Bergamo

info@scuolasvizzerabergamo.it

+39 035 361974

www.scuolasvizzerabergamo.com

Scuola Svizzera Catania

Via M. R. Imbriani 32, Catania

info@scuolasvizzeracatania.it

+39 095 447116

www.scuolasvizzeracatania.it

Scuola Svizzera Rahn Education Milano

Via A. Appiani 21, Milano

info@scuolasvizzera.it

+39 02 655 57 23

www.scuolasvizzera.it

Scuola Svizzera Roma

Via M. Malpighi 14, Roma

info@scuolasvizzeradiroma.it

+39 06 4402109

www.ssroma.it



Catania: l'allievo come protagonista attivo del proprio percorso formativo con il tema dell'anno dedicato ai talenti.

LA BIOMEDICINA DEL FUTURO SI STUDIA IN TICINO

Nicola Martinetti

Ricerca d'avanguardia con la biomedicina: è questa l'opportunità offerta dal nuovo Master in Oncology, Translational Immunology and Aging (MOTIA) della Facoltà di scienze biomediche dell'USI per il 2027-2028.



Diretto dalla prof.ssa Greta Guarda, questo programma interdisciplinare in lingua inglese integra oncologia, immunologia e biologia dell'invecchiamento, con una forte componente pratica e di ricerca. Il programma sarà inserito nell'ecosistema Bios⁺ di Bellinzona, che riunisce l'Istituto di ricerca in biomedicina (IRB) e l'Istituto oncologico di ricerca (IOR), affiliati all'USI, e ospita l'Istituto di ricerca traslazionale USI-EOC (IRT). L'obiettivo è formare una nuova generazione di ricercatrici, ricercatori e professionisti capaci di affrontare le sfide della biomedicina contemporanea, coniugando competenze scientifiche, strumenti computazionali e un approccio interdisciplinare, dalla ricerca di base all'applicazione clinica. Ne parliamo con la direttrice, la professoressa Greta Guarda.

Professoressa Guarda, MOTIA è il nuovo Master biennale dell'USI, un percorso formativo letteralmente immerso nella ricerca biomedica. Se dovesse spiegare in una frase che cosa lo caratterizza, cosa direbbe?

«Direi che MOTIA permette di imparare la scienza nel luogo in cui la scienza viene fatta. Chi lo sceglierà entrerà in una comunità internazionale di ricerca e imparerà a collegare

immunologia, oncologia e invecchiamento per affrontare alcune delle grandi sfide della biomedicina contemporanea».

Che cosa significa concretamente studiare nello stabile Bios⁺?

«Gli iscritti al Master non arriveranno semplicemente in un campus per seguire dei corsi, ma entreranno a far parte di una comunità scientifica dove saranno a contatto con professionisti che lavorano ogni giorno su questioni alla frontiera del progresso. Parliamo di circa 300 ricercatrici e ricercatori – tra cui molti giovani dottorandi provenienti da tutto il mondo – attivi nell'immunologia traslazionale, nella ricerca oncologica, nello sviluppo di studi clinici innovativi e nello studio dei processi biologici legati all'invecchiamento e delle loro conseguenze sulla salute. Avranno a disposizione laboratori all'avanguardia e vivranno in un ambiente in cui ricerca, formazione e innovazione si intrecciano quotidianamente».

Perché mettere insieme immunologia, oncologia e biologia dell'invecchiamento in un unico Master?

«Perché nella realtà biologica questi ambiti non sono separati. Il sistema immunitario, i tumori e i processi dell'invecchiamento sono interconnessi. Comprendere queste relazioni

è importante per sviluppare nuove strategie di prevenzione, diagnosi e trattamento. MOTIA nasce con l'obiettivo di superare una formazione troppo compartimentata e preparare una nuova generazione di professionisti in grado di collegare conoscenze provenienti da campi diversi. Dalla mia esperienza è proprio da questo dialogo tra discipline che spesso nascono le domande scientifiche più interessanti e le innovazioni più promettenti».

A chi si rivolge MOTIA?

«Può candidarsi chi ha un Bachelor in una disciplina coerente con i contenuti del Master, cioè in biologia, scienze della vita, biotecnologie, biochimica, scienze biomediche, biologia molecolare, genetica e genomica, microbiologia, neuroscienze, medicina, scienze farmaceutiche, bioinformatica e altri ambiti affini previsti dal regolamento.»

Quali le prospettive professionali per chi lo sceglie?

«Naturalmente il Master può essere il punto di partenza per un dottorato e una carriera nella ricerca accademica, ma le competenze acquisite sono molto richieste anche nell'industria farmaceutica e biotech e potranno anche facilitare l'attività imprenditoriale».

www.usi.ch/en/education/master/oncology



SVIZZERI E SVIZZERE ALL'ESTERO, UN PESO O UNA RISORSA?

Emilie Ridard

SWI swissinfo.ch

La questione di quale sia l'apporto della Quinta Svizzera al Paese è oggetto di un dibattito ricorrente. La legittimità dei diritti politici della cittadinanza all'estero è talvolta messa in discussione a causa della lontananza geografica e dell'assenza di un contributo fiscale diretto.

Più di 838'000 cittadine e cittadini elvetici vivono al di fuori dei confini nazionali. Queste persone espatriate conservano però dei diritti, in particolare quello di voto. Circa 231'000 sono iscritte nel registro degli svizzeri e delle svizzere all'estero e sono quindi abilitate a partecipare a votazioni ed elezioni nella Confederazione. Tuttavia, la diaspora non gode sempre di buona fama in patria. Gli svizzeri e le svizzere all'estero vengono regolarmente definiti degli approfittatori che non darebbero alcun contributo al loro Paese d'origine "in cambio" dei loro diritti.

Le dirette interessate e i diretti interessati confutano in gran parte questa visione, come dimostrano i loro contributi al nostro dibattito sulla questione.

UN SOLLIEVO PER LE FINANZE PUBBLICHE

È uno degli argomenti più ricorrenti nel nostro spazio di discussione: le persone espatriate, in particolare pensionati e pensionate, ritengono di essere una fonte di risparmio sostanziale per lo Stato. Vivendo all'estero, «molti svizzeri e svizzere che percepiscono l'Assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS) regalano alla Confederazione le prestazioni complementari (PCC) e la riduzione individuale dei premi dell'assicurazione malattia (RIP) fino alla loro morte», stima C.L.D..

Rinunciando obbligatoriamente a questi aiuti al momento della partenza, i membri della diaspora in pensione alleggerirebbero direttamente le finanze pubbliche. Un lettore ironizza:



«La Svizzera dovrebbe rallegrarsi di ogni partenza volontaria.» R.T. suggerisce da parte sua di «valutare i milioni risparmiati dalla Svizzera non versando le prestazioni complementari agli svizzeri e alle svizzere all'estero.»

Per molte persone espatriate, emigrare rappresenta una difesa contro la precarietà. È il caso di Mojer: «Vivo secondo le mie possibilità in Asia, senza pesare sul sistema sociale.». Allo stesso modo, Navy-Blue-Challhöchi ha preferito partire dopo un lungo e infruttuoso periodo di ricerca di lavoro. Il suo obiettivo: evitare di «sperperare i risparmi di una vita e finire per chiedere l'assistenza sociale.»

Diverse lettrici e lettori menzionano anche il loro contributo volontario all'AVS. In effetti, quando si lascia la Svizzera per stabilirsi in un Paese al di fuori dell'UE/AELS, è possibile contribuire volontariamente all'AVS e partecipare così al sistema di solidarietà.

PARTECIPAZIONE ALL'ECONOMIA NAZIONALE

Inoltre, gli svizzeri e le svizzere all'estero continuano a iniettare fondi nell'economia nazionale. Così, JoanBoa, residente in Lussemburgo, ricorda che le persone in pensione «pagano imposte in Svizzera; un'imposta alla fonte» sul secondo pilastro. Anche le persone che possiedono beni immobiliari contribuiscono all'economia del Paese attraverso le loro imposte fondiarie.

Inoltre, molti espatriati ed espatriate hanno avviato, all'estero, attività di commercio con la Confederazione. Un'altra categoria socioprofessionale genera reddito per la Confederazione: si tratta di impiegati e impiegate distaccati/e che, pur non risiedendo in Svizzera, vi pagano tutte le loro imposte.

Durante le loro visite in patria, i membri della diaspora si trasformano anche in turisti. «Mi reco in Svizzera ogni due anni e vi spendo molto denaro», dichiara E.B.. Un sostegno rivendicato anche da M.B.: «Sostengo la cultura svizzera, i servizi di trasporto, la gastronomia e l'industria alberghiera quando visito angoli del nostro bel Paese o quando lo faccio scoprire a conoscenti stranieri». «Inoltre, penso che far conoscere la Svizzera a persone straniere costi meno del budget degli uffici del turismo», aggiunge D.-P.M..

TRAMITI COMMERCIALI E AMBASCIATORI CULTURALI

Oltre agli aspetti puramente finanziari, numerosi commenti nel nostro dibattito affermano che la diaspora costituisce un prezioso capitale reputazionale. Molti svizzeri e svizzere all'estero si percepiscono come veri e propri tramiti commerciali e culturali. «Praticamente ogni conoscente o cliente sa che sono svizzero e quindi si fida dei nostri prodotti», indica Emmentaler, che vive negli Stati Uniti. C.N. si descrive a sua volta come un «ambasciatore le cui origini vengono associate dai colleghi all'impegno, alla serietà e alla precisione che caratterizzano la popolazione elvetica.»

Sul piano culturale, la diaspora ha a cuore la trasmissione delle tradizioni. A Vancouver, V.B. dichiara, per esempio, di essere coinvolta nel club svizzero locale e di aver insegnato lo svizzero-tedesco ai suoi figli. Sempre in Canada, H.S. ha co-fondato un club di yodel.

«Siamo i pilastri che collegano la Svizzera ai nostri rispettivi Paesi», stima K.L.V.. «Facilitiamo le relazioni tra le aziende, promuoviamo la cultura svizzera all'estero e reagiamo alle critiche quando la Svizzera viene attaccata.»

Tuttavia, questo ruolo è sempre più contestato. Se le persone espatriate nei decenni passati si consideravano ambasciatori e ambasciatrici indispensabili, la globalizzazione e le tecnologie moderne

hanno attenuato la loro influenza. Così, H.S. suggerisce che «le persone, in generale, hanno acquisito una buona conoscenza di qualsiasi parte del nostro pianeta globalizzato, il che significa che il contributo degli svizzeri e delle svizzere che vivono qui è diventato irrilevante».

DUE VISIONI DELLA CITTADINANZA

La questione della legittimità del diritto di voto a distanza è il punto più divisivo del dibattito sull'apporto degli svizzeri e delle svizzere all'estero al loro Paese.

Una parte del nostro pubblico/lettorato ritiene che i diritti politici dovrebbero essere legati alla residenza e al contributo finanziario diretto.

Basandosi sulla sua esperienza di cittadino britannico privato del diritto di voto dopo 15 anni all'estero, Lynx Vegas raccomanda una regola simile per la Svizzera: «Se si parte per un lungo periodo, magari per non tornare mai più, non si dovrebbe votare in Svizzera.»

Gli stessi espatriati ed espatriate riconoscono talvolta la loro mancanza di radicamento. «Dopo 50 anni all'estero, non mi sento più qualificato per votare in Svizzera», dichiara Gold Coast, che ammette la sua distanza dalla realtà del Paese che lo ha visto nascere.

Al contrario, una parte della diaspora ritiene che il passaporto conferisca diritti inalienabili, indipendentemente dal luogo di residenza e dalla conseguente partecipazione fiscale. Così, Paul si rammarica dell'approccio puramente finanziario di alcuni e afferma che «la possibilità di votare mantiene vivo l'interesse e il legame con la patria.» Secondo M.B., «la nostra nazionalità implica diritti e doveri. Essendo io soggetto come chiunque altro ai doveri del cittadino svizzero, mi sembra naturale poter ricorrere anche ai miei diritti civili e politici.»

NESSUN DEBITO VERSO LA SVIZZERA

Nonostante le critiche, la maggior parte della popolazione elvetica espatriata rifiuta l'idea di doversi giustificare o di avere un qualche debito verso la Svizzera.

«Perché dovremmo dare qualcosa in cambio? La domanda dovrebbe essere: cosa fa la Svizzera per noi?», chiede Fossi. D.-P.M. ricorda da parte sua di aver «pagato molte imposte, creato aziende e dato lavoro a persone» durante tutta la sua vita attiva in Svizzera. «Ora che sono in pensione, penso di avere il pieno diritto di vivere dove voglio». Una constatazione condivisa da un lettore: «Ho lavorato tutta la vita, pagato imposte e altri contributi. Non ho quindi assolutamente alcuno scrupolo nei confronti della Svizzera.»

SWI swissinfo.ch è la piattaforma d'informazione internazionale della SSR per le svizzere e gli svizzeri all'estero. Raccontiamo e spieghiamo la Svizzera, analizziamo i principali sviluppi dell'attualità e offriamo gli strumenti necessari per una partecipazione consapevole alla vita politica del Paese.

Da oggi, SWI swissinfo.ch vi accompagna ovunque anche con l'app SWIplus.

www.swissinfo.ch

Segnaliamo che nell'edizione di ottobre è stato pubblicato un annuncio non corretto relativo all'app SWIplus di swissinfo, con un codice QR non funzionante. L'annuncio corretto è riportato in questa edizione a pagina 26. Ci scusiamo per l'inconveniente.

GESTIRE LE PRATICHE AMMINISTRATIVE DALL'ESTERO È ORA ANCORA PIÙ SEMPLICE – CON ECDC

Ogni anno migliaia di svizzeri all'estero si rivolgono alla Cassa svizzera di compensazione per ottenere informazioni sulle loro prestazioni o sui contributi versati al 1° pilastro – l'assicurazione per la vecchiaia e i superstiti (AVS) e l'assicurazione invalidità (AI). Per semplificare queste procedure, è a loro disposizione un portale online.

ELODIE ZUFFEREY

UFFICIO CENTRALE DI COMPENSAZIONE (ZAS)

Le persone che hanno lavorato o risieduto in Svizzera e che ora vivono all'estero si rivolgono alla Cassa di compensazione svizzera (SAK) in diverse fasi della loro vita, in particolare quando, raggiunta l'età pensionabile, intendono richiedere una rendita AVS. La SAK, un dipartimento dell'Ufficio centrale di compensazione che opera nel settore delle assicurazioni sociali del 1° pilastro, è competente per la riscossione dei contributi all'AVS e all'AI, per l'accertamento del diritto alla rendita e per l'erogazione delle rendite.

Il portale si rivolge
anche ai futuri
pensionati.

Ogni mese la SAK eroga in tutto il mondo oltre un milione di rendite AVS/AI, di cui circa 150'000 a cittadini svizzeri, la maggior parte dei quali risiede in Francia, Germania, Italia, Spagna e Stati Uniti. Sebbene gli svizzeri all'estero rappresentino solo una quota relativamente modesta dei beneficiari della SAK (il 15%), costituiscono da soli quasi un quarto delle richieste amministrative pervenute ogni anno (ovvero 123'000 nel 2025). Si rivolgono alla SAK, ad esempio, per richiedere un estratto conto, informarsi sui



pagamenti in sospeso o inviare documenti.

Nel caso di richieste inviate per posta o e-mail, sono necessarie diverse fasi di elaborazione. Spesso è necessario stampare i moduli e devono essere compilate prima di poter essere inviate. Una volta pervenute alla SAK, le richieste vengono smistate e inoltrate all'ufficio competente per l'elaborazione. Queste procedure possono talvolta richiedere molto tempo, soprattutto se mancano dei dati o se è necessario verificare le informazioni relative alla persona assicurata.

SBRIGARE LE PRATICHE AMMINISTRATIVE IN TUTTA SEMPLICITÀ – TRAMITE IL PORTALE ECDC E GLI E-SERVICES

Per facilitare lo svolgimento delle vostre pratiche amministrative, avete a disposizione il portale online «eCdC» e diversi servizi elettronici. Nel riquadro sottostante troverete ulteriori informazioni al riguardo.

Di seguito trovate una panoramica dei servizi online di nuova concezione, accessibili a tutti, per i quali non è necessario né un account utente né una registrazione preventiva:

- **Richiedere un attestato di prestazioni – con pochi clic**

I beneficiari di una rendita AVS/AI talvolta necessitano di un attestato di prestazioni per sbrigare pratiche amministrative nel proprio Paese di residenza. Le relative richieste possono ora essere presentate tramite eCdC, da dove vengono inoltrate direttamente all'ufficio competente senza deviazioni.

- **Segnalare più rapidamente un decesso**

Tramite eCdC chiunque può segnalare il decesso di una persona che percepisce una rendita AVS/AI erogata dalla SAK. Una volta trasmesse le informazioni tramite la piattaforma online, queste vengono inserite direttamente nel sistema e il pagamento della rendita viene automaticamen-

te sospeso. Grazie a questa automazione, è possibile tenere conto più rapidamente della situazione specifica e i familiari non devono compiere ulteriori passaggi.

- **Prepararsi alla pensione dall'estero**

Il portale eCdC non si rivolge solo alle persone che già percepiscono una rendita, ma anche ai futuri pensionati. Questi ultimi possono, ad esempio, richiedere un calcolo preliminare della rendita, che consente di valutare meglio la propria situazione finanziaria dopo il pensionamento. L'anno prossimo questa richiesta potrà essere presentata direttamente tramite eCdC. I dati verranno registrati in modo preciso e strutturato, riducendo così le richieste di chiarimenti tra la persona assicurata e il funzionario incaricato e accelerando l'elaborazione della pratica.

ECDC – IL PORTALE PER GLI ASSICURATI

Nell'ambito della strategia di digitalizzazione della Confederazione, la SAK ha introdotto il portale eCdC nel dicembre 2022 per l'AVS/AI facoltativa e nel dicembre 2023 per i beneficiari di AVS/AI all'estero. Dopo tre anni, eCdC conta ormai oltre 17'000 utenti in tutto il mondo. Tramite il portale online, gli assicurati possono sbrigare le proprie pratiche amministrative in qualsiasi momento, in modo autonomo e con notevole rapidità.

Nell'ambito dell'ulteriore sviluppo di eCdC, due obiettivi sono in primo piano: il portale deve essere reso accessibile a una cerchia più ampia di persone, promuovendo così l'utilizzo dei servizi digitali.

Portale eCdC/Servizi online:
<https://www.gazzetta.link/ecdc>



A colpo d'occhio: eCdC e servizi elettronici

La Cassa svizzera di compensazione (SAK) e l'Ufficio AI per gli assicurati all'estero (IVSTA) offrono servizi elettronici e un portale online per le persone residenti all'estero.

Servizi elettronici

Servizi online senza login:

gestite le vostre pratiche in modo rapido, da qualsiasi parte del mondo e senza registrazione:

- richiedere un estratto conto personalizzato
- ottenere un attestato di prestazioni
- ordinare una tessera AVS
- richiedere una rendita estera
- notificare un decesso

eCdC – Portale online con account personale

Crea un account e registrati per poter usufruire dei seguenti servizi:

A Per le persone che percepiscono una rendita AVS/AI:

- verificare lo stato delle prestazioni
- informarsi sui prossimi pagamenti
- inviare attestati di iscrizione
- modificare gli indirizzi*

*Si prega di comunicare il cambio di indirizzo anche alla rappresentanza svizzera competente per il proprio luogo di residenza (ambasciata o consolato). Il cambio di indirizzo segnalato tramite il portale eCdC non viene inoltrato alla propria rappresentanza svizzera.

B Dichiarare reddito e patrimonio

- Inviare i documenti giustificativi
- Modifica degli indirizzi

Pubblicato per la prima volta
nella Schweizer Revue, edizione 04/2026.

INTERVISTA ALLA DOTT.SSA NICOLETTA REGAZZI PFEIFFER

Nicola Magni



AMBASCIATA, CONSOLATO GENERALE, CONSOLATO ONORARIO: CHI FA COSA?

Partiamo dalle definizioni, perché non sempre è chiaro, anche per chi vive da anni in Italia, che cosa distingue un'Ambasciata da un Consolato generale e da un Consolato onorario. A Roma, inoltre, la sede dell'Ambasciata ospita anche le funzioni consolari. Come è organizzata la rappresentanza svizzera in Italia e quali sono, concretamente, le competenze delle diverse figure e strutture? E, all'interno della carriera diplomatica, quali sono i principali ruoli e titoli che il cittadino può incontrare?

«È una domanda molto utile, perché all'estero la Svizzera è presente attraverso strutture diverse, che hanno compiti differenti ma che, in fondo, perseguono lo stesso obiettivo: rappresentare il nostro Paese ed essere vicini ai suoi cittadini.

L'Ambasciata è innanzitutto il luogo della rappresentanza della Svizzera presso il Paese ospitante. È attraverso l'Ambasciata che si sviluppano i rapporti politici, economici, culturali e istituzionali tra i due Paesi. Il Consolato generale ha invece una vocazione più direttamente rivolta ai cittadini: documenti, stato civile, assistenza consolare e, più in generale, tutto ciò che riguarda la vita degli Svizzeri nella sua circoscrizione.

Il Consolato onorario ha una caratteristica molto particolare: la vicinanza al territorio. Il console onorario conosce la realtà locale, le persone, le istituzioni e spesso è una figura molto conosciuta e rispettata nella propria regione. È quindi un prezioso punto di contatto tra la Svizzera e il territorio nel quale opera.

In Italia abbiamo una rete che riflette proprio questa complementarità. A Roma, l'Ambasciata ospita anche le funzioni consolari; abbiamo poi il Consolato generale di Milano e una rete di Consolati onorari in diverse parti del Paese.

Per me, però, al di là delle definizioni e dei titoli, c'è un elemento ancora più importante: le persone. Una rappresentanza diplomatica non è fatta soltanto di uffici e competenze. È fatta di persone che ascoltano, che cercano soluzioni, che costruiscono relazioni e che, in tanti modi diversi, cercano di essere il volto della Svizzera.»

Lei rappresenta la Svizzera in una realtà complessa e particolarmente importante per le relazioni bilaterali come l'Italia. Qual è stato il Suo percorso professionale e che cosa significa, nella quotidianità, svolgere oggi il Suo incarico a Roma?

«Sono al servizio del Dipartimento federale degli affari esteri dal 1993. In questi anni ho avuto la fortuna di vivere esperienze professionali in tutte e cinque i continenti, rappresentando la Svizzera in ambienti molto diversi tra loro.

Guardando indietro, penso che la cosa più importante che mi hanno insegnato questi anni non siano tanto le differenze tra i Paesi, quanto le persone che ho incontrato. Culture diverse, lingue diverse, sistemi politici diversi, situazioni a volte molto complesse: tutto questo mi ha insegnato soprattutto ad ascoltare, a osservare e a cercare di capire prima di giudicare.

La diplomazia, in fondo, è anche questo. Non consiste soltanto nel rappresentare il proprio Paese, ma nel creare ponti tra persone, istituzioni e culture. E spesso il rapporto personale, la fiducia che si riesce a costruire nel tempo, è altrettanto importante di un incontro ufficiale.

Essere oggi Console generale a Roma, è per me una nuova esperienza e anche una bella responsabilità. L'Italia è un Paese molto vicino alla Svizzera, ma proprio perché è vicino rischiamo forse di dare per scontato quanto siano profondi i nostri legami. Basta guardare alle migliaia di persone che vivono tra i nostri due Paesi, ai rapporti economici, alle università, alla cultura, al turismo, alle famiglie

Per un anno, la rubrica "Il Consolato del mese" ha accompagnato i lettori della Gazzetta Svizzera alla scoperta della rete dei Consolati onorari svizzeri in Italia: realtà diverse per storia, territorio e attività, ma unite dal compito di mantenere vivo il rapporto tra la Svizzera e le comunità locali. Abbiamo incontrato i loro rappresentanti, conosciuto le loro competenze e raccontato un lavoro spesso discreto, ma fondamentale per i cittadini e per le relazioni tra i due Paesi.

Dopo questo viaggio attraverso i Consolati onorari, il nostro percorso arriva a Roma, sede dell'Ambasciata di Svizzera in Italia, per incontrare la Console generale della Svizzera a Roma, Nicoletta Regazzi Pfeiffer. Un'occasione per allargare lo sguardo e capire come si articola la presenza svizzera in Italia, come collaborano Ambasciata, Consolato generale e Consolati onorari e quale ruolo svolge, ogni giorno, al servizio dei cittadini e delle relazioni italo-svizzere.

Perché la diplomazia non è fatta soltanto di istituzioni e competenze, ma soprattutto di persone, relazioni e della capacità di costruire ponti nel tempo.

e alle innumerevoli relazioni personali che attraversano il confine. Sono loro a dare concretezza alle relazioni tra Svizzera e Italia.

La mia quotidianità a Roma consiste quindi anche nell'incontrare queste persone, ascoltarle e capire come possiamo essere utili. Naturalmente ci sono le questioni consolari e istituzionali, ma c'è anche una dimensione molto più umana: essere presenti, conoscere, dialogare e creare relazioni.

Dopo tanti anni trascorsi in contesti internazionali, è una grande soddisfazione poter mettere questa esperienza al servizio del rapporto tra la Svizzera e l'Italia.»

CONSOLATI ONORARI: UNA RETE SUL TERRITORIO.

Nel corso dell'ultimo anno, sulle pagine della Gazzetta Svizzera abbiamo presentato i Consolati onorari della Svizzera in Italia, raccontandone le attività e dando voce ai diversi consoli. Dal punto di vista della sede di Roma, quale funzione svolge questa rete capillare? Come si articola il rapporto tra Ambasciata, sedi consolari competenti e Consolati onorari, e quale valore aggiunto possono offrire queste figure che operano così vicino alle realtà locali?

«Considero i Consolati onorari una delle grandi ricchezze della presenza svizzera in Italia, proprio perché rappresentano concretamente il principio della prossimità. Un console onorario conosce il territorio nel quale vive e opera, conosce le persone, le istituzioni, il mondo economico e culturale e spesso ha costruito nel corso degli anni una rete di relazioni molto ampia. Questa conoscenza del territorio è qualcosa di estremamente prezioso per una rappresentanza diplomatica. Per questo non vedo i Consolati onorari come strutture separate dall'Ambasciata o dai Consolati generali, ma come parti di una stessa rete. Naturalmente ciascuno ha competenze e responsabilità diverse, ma tutti contribuiscono, in modi differenti, a mantenere vivo il rapporto tra la Svizzera e le diverse realtà italiane.

Credo che "In Cammino con la Svizzera" rappresenti molto bene questo modo di intendere la diplomazia. Il progetto dell'Ambasciata, che porterà la Svizzera attraverso tutte le venti regioni italiane, nasce proprio dall'idea che per conoscere veramente un Paese non sia sufficiente incontrarne le istituzioni a Roma. Bisogna andare sul territorio, incontrare le

persone, ascoltare le realtà locali e capire ciò che rende ogni regione particolare. Mi piace molto il concetto del "cammino" perché contiene un messaggio semplice ma importante: la diplomazia non deve soltanto aspettare che le persone vengano da noi; deve anche andare incontro alle persone.

Le tappe già realizzate in Umbria, Toscana, Campania, Liguria, Emilia-Romagna e Sardegna hanno mostrato quanto siano diversi i territori e, allo stesso tempo, quanto siano numerosi i punti di contatto con la Svizzera: dalla ricerca all'innovazione, dalla cultura all'economia, dalla logistica alla sostenibilità. In questo senso, i Consoli onorari hanno una funzione che considero particolarmente importante. Sono già "in cammino" ogni giorno, perché vivono nei territori che rappresentano. Conoscono le persone e le realtà locali e possono aiutarci a capire meglio dove esistono opportunità di collaborazione, quali sono le esigenze della comunità svizzera e dove possiamo costruire nuovi rapporti.

C'è poi un elemento umano che non vorrei perdere di vista. Essere console onorario significa mettere a disposizione della Svizzera non soltanto il proprio tempo e le proprie competenze, ma anche la propria rete personale e professionale. È una forma di servizio che considero molto preziosa.

Dopo tanti anni trascorsi a rappresentare la Svizzera in Paesi e continenti diversi, ho imparato che le relazioni più solide nascono spesso dalla conoscenza personale e dalla fiducia.

Una stretta di mano, una conversazione, una visita sul posto possono talvolta aprire por-

te che un incontro formale non riuscirebbe ad aprire. È questa, secondo me, la forza della nostra rete in Italia: una Svizzera che non rimane soltanto rappresentata a Roma o a Milano, ma che è presente, attraverso le sue persone, in tutto il territorio italiano.»

IL VOLTO CONCRETO DELLA SVIZZERA: QUANDO UN CITTADINO HA BISOGNO DEL CONSOLATO.

Nel momento in cui un cittadino svizzero si rivolge alla rappresentanza diplomatica o consolare, spesso lo fa in un momento particolare: un documento da rinnovare, un'emergenza, un problema durante un viaggio, una situazione familiare o giuridica. Quali sono oggi le principali esigenze degli svizzeri che vivono all'estero? E quali sono le situazioni nelle quali è importante capire a chi rivolgersi, distinguendo tra Ambasciata, Consolato generale e Consolato onorario?

«Questa è forse la parte più concreta del nostro lavoro. Quando una persona entra in contatto con un Consolato, spesso non lo fa per una ragione particolarmente piacevole.

Può aver perso i documenti, avere avuto un incidente, trovarsi in ospedale, avere un problema durante un viaggio o attraversare una situazione familiare difficile. Oppure può semplicemente avere bisogno di rinnovare un documento o di capire come affrontare una questione amministrativa.



In quei momenti, una cosa apparentemente semplice come sapere chi chiamare e dove andare può diventare molto importante. Per questo ritengo che il lavoro consolare debba essere innanzitutto un lavoro di ascolto. Naturalmente esistono regole, competenze e limiti ben precisi: non possiamo sostituirci alle autorità italiane, ai medici o agli avvocati. Ma possiamo ascoltare, spiegare, orientare e, quando necessario, accompagnare una persona nella ricerca della soluzione più appropriata.

Per quanto riguarda la distinzione tra le diverse strutture, il principio è abbastanza semplice. Il Consolato generale è normalmente il punto di riferimento per le questioni consolari nella propria zona; l'Ambasciata rappresenta la Svizzera nei confronti delle autorità italiane e, a Roma, comprende anche una sezione consolare, il Consolato onorario è invece un punto di contatto vicino al territorio, che può offrire orientamento e, nell'ambito delle proprie competenze, determinati servizi.

Ma vorrei evitare che il cittadino veda tutto questo come una struttura complessa e impersonale. Dall'altra parte del telefono o dello sportello c'è una persona che cerca di aiutare un'altra persona. È questa, alla fine, la dimensione più importante del nostro lavoro.»

Il Suo incarico a Roma è iniziato da poco e rappresenta quindi l'inizio di una nuova esperienza professionale e personale. Quali sono le sue aspettative per questo mandato? Ci sono aspetti del rapporto tra Svizzera e Italia, o della realtà svizzera presente in Italia, che desidera conoscere e approfondire particolarmente nel corso del suo incarico? E che cosa si augura di poter portare, attraverso il suo lavoro, al rafforzamento dei rapporti tra i due Paesi?

«Sono arrivata a Roma con molta curiosità e anche con la consapevolezza di avere ancora moltissimo da scoprire. Dopo aver lavorato in tutti e cinque i continenti, ho imparato che ogni nuova destinazione offre qualcosa di inatteso. Anche quando si pensa di conoscere già un Paese, c'è sempre un altro livello da scoprire: le persone, le realtà locali, le associazioni, le imprese, il mondo culturale e accademico, le nuove generazioni. È proprio questo che vorrei fare a Roma: conoscere. Vorrei conoscere meglio gli svizzeri che vivono in Italia, ascoltare le loro esperienze, capire le loro aspettative e incontrare le numerose associazioni che mantengono vivi i legami con la Svizzera. Vorrei inoltre

percorrere il più possibile il territorio italiano, perché Roma è naturalmente un punto di riferimento importante, ma l'Italia è molto più grande e molto più diversificata della sua capitale.

Dopo più di trent'anni al servizio del DFAE, vorrei portare a Roma tutta l'esperienza che ho accumulato nel corso della mia carriera, ma anche continuare ad imparare. Perché credo che questo sia uno degli aspetti più belli del nostro mestiere: rappresentare il proprio Paese senza mai smettere di essere curiosi del mondo.

Il mio auspicio è di poter contribuire, nel corso del mandato, a rendere ancora più forti i legami tra Svizzera e Italia e, soprattutto, a far sì che le persone che vivono questi rapporti ogni giorno – svizzeri in Italia, italiani in Svizzera, famiglie, giovani, imprese, ricercatori, artisti e associazioni – possano sentirsi parte di uno spazio di relazioni sempre più stretto. Se alla fine del mio mandato potrò dire di aver contribuito a creare qualche nuovo ponte, a rafforzare qualche relazione e magari anche a far conoscere un po' meglio la Svizzera agli italiani e l'Italia agli svizzeri, avrò la sensazione di aver fatto bene il mio lavoro.»

La Svizzera sempre con voi.

Notizie, informazioni e approfondimenti affidabili e rilevanti sulla politica, l'economia e la società, nonché sui temi che stanno a cuore alle svizzere e agli svizzeri all'estero.



Restate in contatto con la Svizzera: scaricate ora l'app SWIplus.

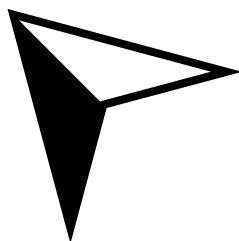


SWI swissinfo.ch

<https://swiplus.ch/uh9RAOt>

Foto: ©Keystone

ITALIA NORD-OVEST



Società Svizzera Milano

IL NATALE DEI BAMBINI

La ricorrenza che tutti i bambini attendono con più trepidazione si avvicina velocemente e anche quest'anno Babbo Natale ci ha promesso che verrà a festeggiare con noi il Natale dei bambini sabato 19 dicembre alle 15, presso la Società Svizzera, al terzo piano di via Palestro 2, vicino a Piazza Cavour a Milano.

In attesa che arrivi Babbo Natale con il suo sacco colmo di doni, un gruppo di allievi della Scuola Svizzera di Milano ci allierà con un programma natalizio.

Con il sostegno della torrefazione caffè Chicco d'Oro, vi invitiamo a partecipare a questa nostra tradizionale iniziativa

che si estende a tutti i bambini, figli o nipoti di nostri soci, ed a tutti i bambini di nazionalità svizzera, anche figli di non soci della nostra Società, nati dal 2023 al 2014 ovvero tra i 3 ed i 12 anni. Tutti i bambini, debitamente iscritti riceveranno un regalo.

Per le iscrizioni vi preghiamo di compilare il modulo d'iscrizione sottostante, che potete anche scaricare dal nostro sito internet www.societasvizzera.milano.it, e inviarlo entro venerdì 11 dicembre 2026 alla nostra segreteria societasvizzeramilano@gmail.com. Trascorsa tale data non sarà più possibile prendere in considerazione altre iscrizioni per ragioni organizzative.

Per ulteriori informazioni: tel. 02.76000093 dal lunedì al venerdì dalle 14. alle 18.

Per l'acquisto dei doni contiamo molto sulla generosità (*donazione minima Euro 25,00*) dei nostri soci e dei nostri connazionali! Pur avendo o meno figli o nipoti iscritti alla festa, ci permetterete di renderla ancora più bella ed allegra con il vostro contributo che potrete farci avere tramite bonifico bancario sul nostro conto corrente n. 10052,28 presso la Banca Monte dei Paschi di Siena, filiale di Milano ag. 62 di Piazza Cavour coordinate IBAN: IT 86 K 01030 01661 000001005228, BIC: PASCITM1645.

J. P. Hardegger
Consigliere

SCHEMA D'ISCRIZIONE AL NATALE BAMBINI

SABATO 19 DICEMBRE 2026 ORE 15.00

Si prega di compilare il modulo in stampatello e spedirlo, unitamente a copia della donazione, entro l'11/12/2026 a: Società Svizzera Milano

Via Palestro, 2 - 20121 Milano
societasvizzeramilano@gmail.com



NOME E COGNOME BAMBINI

SESSO

DATA DI NASCITA

1)			
2)			
3)			
4)			

GENITORI

Nome e cognome dei genitori:

Indirizzo

Città

Donazione a mezzo

Se bonifico bancario allegare copia della disposizione di bonifico

Importo donazione

Firma

Residenza Malnate**LE FISARMONICHE CHE HANNO FATTO VOLARE IL CUORE**

Sabato 26 settembre, nelle sale della Casa Albergo La Residenza di Malnate, la musica ha regalato un pomeriggio di rara bellezza, trasformando il tempo in emozione e le note in ricordi.

Protagonisti dell'evento sono stati i maestri Stefano Capra, Augusto Leoni e Jacopo Bellometti, straordinari interpreti della fisarmonica, accompagnati dalla brillante conduzione di Giambattista Lomazzi. Con passione, competenza e una naturale capacità comunicativa, Lomazzi ha saputo introdurre ogni brano, raccontandone la storia, gli autori e le curiosità più significative. Le sue parole hanno accompagnato il pubblico lungo tutto il concerto come un filo narrativo prezioso, permettendo agli ascoltatori non solo di ascoltare la musica, ma di comprenderla e viverla più profondamente, entrando nel cuore delle composizioni e dei loro protagonisti.

A rendere ancora più suggestivo il pomeriggio è stata la presenza della fisarmonica stessa: uno strumento che sembra respirare insieme a chi lo suona. Le sue forme eleganti, il lucichio dei dettagli, il movimento incessante del mantice e la ricchezza delle sue sonorità ne fanno un piccolo capolavoro di arte e ingegno. Nata dalla sapienza di mani artigiane e profondamente legata alla migliore tradizione manifatturiera italiana, la fisarmonica racconta una storia fatta di passione, lavoro e bellezza. Vederla e ascoltarla significa riscoprire un patrimonio culturale che continua ancora oggi a emozionare generazioni diverse.

Il programma, ricco e raffinato, ha attraversato epoche, stili e suggestioni. Dalle vivaci atmosfere della *Cavatina* dal *Barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini, al fascino elegante dell'ouverture di *Una notte a Venezia* di Johann Strauss II; dal trascinate finale del *Guglielmo Tell* alla spettacolare *Danza delle spade* di Aram Khachaturian, fino alle intense emozioni dell'*Estasi dell'oro* di Ennio Morricone.

Non sono mancati momenti di virtuosismo puro con il celebre *Volo del calabrone* di Nikolaj Rimskij-Korsakov, né le sonorità raffinate e moderne di *Tango pour Claude* di Richard Galliano, prima di approdare a un festoso finale dedicato alle più amate canzoni napoletane.

Le dita correvano veloci sui tasti e sui bottoni delle fisarmoniche come rondini nel cielo di fine estate. Ogni movimento dei musicisti diventava gesto, racconto, emozione. Le melodie riempivano la sala accarezzando i ricordi, risvegliando sorrisi e suscitando applausi spontanei. Gli ospiti seguivano incantati, qualcuno canticchiava sottovoce, altri lasciavano semplicemente che la musica parlasse al cuore.

E così, quasi senza accorgersene, più di un'ora di concerto è volata via. Un tempo sospeso, leggero e prezioso, durante il quale la musica ha compiuto ancora una volta il suo piccolo miracolo: unire le persone, evocare emozioni profonde e ricordarci che la bellezza non ha età.

La fisarmonica, strumento capace di racchiudere in sé l'intimità del respiro e la forza di un'orchestra, ha saputo trasportare tutti i presenti in un viaggio fatto di immagini, ricordi e sentimenti. In quella sala, per un pomeriggio, Venezia, Siviglia, le grandi praterie del

Guglielmo Tell, i colori del tango e le passioni di Napoli si sono incontrati in un unico grande abbraccio musicale.

A conclusione dell'evento, negli occhi degli ospiti rimaneva quella luce speciale che solo l'arte sa accendere. Perché la musica, quando nasce dal talento, dalla passione e dal desiderio di condividere bellezza, non si limita a essere ascoltata: entra nel cuore, lo sfiora con delicatezza e vi lascia un ricordo destinato a durare ben oltre l'ultima nota.

Un pomeriggio che resterà nella memoria della comunità della Residenza come un prezioso momento di incontro e di cultura, dove artisti, ospiti, familiari e amici hanno condiviso qualcosa di semplice e allo stesso tempo straordinario: l'emozione autentica che solo la grande musica sa donare. In quel dialogo silenzioso tra le fisarmoniche e il pubblico, tra le parole di Giambattista Lomazzi e le note dei maestri esecutori, si è rinnovata ancora una volta la magia dell'arte, capace di avvicinare le persone e di rendere più luminoso il cammino di ciascuno.

Eventi come questo testimoniano l'impegno della Casa Albergo La Residenza nel proporre attività sempre diverse e stimolanti, capaci di nutrire non solo il corpo, ma anche lo spirito. La musica, l'arte, la cultura, la condivisione e l'incontro sono parte integrante di un percorso che vuole continuare a sorprendere, coinvolgere e regalare nuove emozioni agli ospiti. Perché non si smette mai di meravigliarsi davanti alla bellezza, e ogni giorno può ancora offrire l'occasione di scoprire qualcosa di nuovo, di sorridere insieme e di sentirsi parte di una comunità viva e accogliente.

Antonella De Micheli
Direttrice



Da sinistra: la direttrice Antonella De Micheli, il sig. Giambattista Lomazzi e i musicisti Stefano Capra, Jacopo Bellometti, Augusto Luoni.



Da sinistra: il sig. Giambattista Lomazzi e i musicisti Stefano Capra, Augusto Luoni, Jacopo Bellometti.



Una panoramica del pubblico de La Residenza.

Società Svizzera Milano**CENA DI NATALE 2026**

Cari soci, amici e famiglie, si avvicina il momento più atteso dell'anno! Siamo lieti di invitarvi alla cena di Natale che si terrà martedì 15 dicembre 2026, alle 20 in Sala Meili, al Centro Svizzero di Milano. Sarà un'occasione speciale per ritrovarci, brindare insieme e scambiarsi gli auguri di Natale in un'atmosfera di calda convivialità. Il rinomato Ristorante Terrazza Palestro, recentemente inserito nella Guida de L'Espresso dei migliori 1'000 ristoranti italiani, delizierà i nostri ospiti con una squisita cena preceduta da un aperitivo di benvenuto. Come da tradizione, ogni partecipante è invitato a portare un piccolo dono per il nostro divertente Secret Santa Claus, uno scambio di regali che renderà la serata ancora più festosa. Per informazioni e prenotazioni vi invitiamo a contattare la segreteria via email all'indirizzo societasvizzeramilano@gmail.com. Vi aspettiamo numerosi per condividere insieme la magia di questo imperdibile appuntamento natalizio.

Culti nella Chiesa Cristiana Protestante in Milano

01.11.26 alle ore 10: nessun Culto nella CCPM!

01.11.26 alle ore 10.45: culto congiunto per la giornata della riforma: Chiesa Evangelica Valdese via Francesco Sforza 12 20122 Milano

08.11.26 alle ore 10: culto riformato

22.11.26 alle ore 10: culto riformato

29.11.26 alle ore 10: culto per le famiglie

Eventi nella Chiesa Cristiana Protestante in Milano

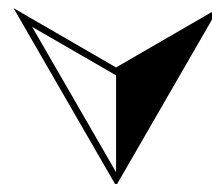
03.11.26 alle ore 15: Circolo delle donne

14.11.26 alle ore 17: Cantantibus organis concerto d'organo

27/28/29.11.26: Mercatino di Natale della Chiesa Cristiana Protestante in Milano

Eventuali cambiamenti vengono pubblicati sul sito www.ccp-milano.it

Chiesa Cristiana Protestante in Milano,
Via Marco de Marchi 9, 20121 Milano
tel: 02-6552858, e-mail: chiesa@ccpm.it
Sede pastorale riformata: Friederike Hönig, e-mail: pastora.hoenig@ccpm.it

ITALIA CENTRALE**Circolo Svizzero Firenze****IL MAGO E LA MORTE**

Il 9 ottobre al Circolo Svizzero di Firenze è stato presentato *Il mago e la morte* (L'orma editore, Roma, 2025), una raccolta di 13 racconti dell'autore svizzero Hermann Burger (1942-1989), tradotti nell'ambito del secondo corso di traduzione editoriale diretto da Anna Ruchat. Patrizia Ruth Pancaldi, una delle traduttrici, e Bettina Ricceri, allieva anch'essa di Anna Ruchat, ci hanno presentato una scelta di testi nelle versioni originali in tedesco e nella traduzione in italiano e ci hanno spiegato le grandi difficoltà che hanno incontrato nel tradurre Burger, il quale varia da registri letterari alti a invettive. Burger è molto ironico e provocatorio nei confronti del lettore, si fa beffa delle manie provinciali e piccoloborghesi tipicamente svizzere e il traduttore deve raccogliere la sfida; occorre restituire quella breccia tra l'alta letteratura e la profonda umanità dei personaggi. Inoltre non solo usa tecnicismi, elvetismi, ma inventa anche parole e ogni volta bisogna trovare una soluzione traduttiva calzante. Ha un ritmo di lingua coinvolgente che si deve riproporre anche nell'italiano. Tanti sono poi le

citazioni da testi classici della letteratura tedesca dell'800 e del '900. Queste difficoltà sono state una sfida entusiasmante, ma il lavoro collettivo risulta una voce solo, convincente.

Patrizia Ruth Pancaldi e Bettina Ricceri ci hanno anche raccontato come funzionava questo corso di traduzione a più mani; prima c'erano incontri con tutto il gruppo e la docente, in seguito i racconti venivano suddivisi e in piccoli gruppi, anche da remoto, si confrontavano tra di loro e con Anna Ruchat lavorando sulle traduzioni fatte dai singoli partecipanti. Questo modus operandi insegna a mettere via il proprio ego, ad ascoltare gli altri, ad accettare soluzioni altrui migliori della propria. Per noi ascoltatori era affascinante sentire come si svolgeva questo lavoro d'insieme. Durante la presentazione i soci presenti intervenivano con osservazioni e domande; alla fine, come di consuetudine, ci siamo messi a tavola con un piccolo rinfresco e la discussione è continuata.

a destra Patrizia Ruth Pancaldi
e in centro Bettina Ricceri
con soci del Circolo.



**Circolo Svizzero Bologna,
Modena e Reggio Emilia**
**FAENZA E L'ARTE DELLA
CERAMICA: UNA GIORNATA
TRA MUSEI, LUOGHI
D'ARTISTA E CONVIVIALITÀ**

Lo scorso 3 ottobre, un gruppo di amici del Circolo Svizzero di Bologna, Modena e Reggio Emilia si è recato a Faenza per una giornata dedicata alla scoperta della ceramica, espressione artistica profondamente legata alla storia e all'identità della città. Organizzata alla ripresa delle attività dopo la pausa estiva, l'escursione ha offerto l'occasione di ritrovarsi attraverso un percorso che, dalle collezioni del museo ai luoghi della produzione contemporanea, ha permesso di conoscere una tradizione capace di rinnovarsi nel corso dei secoli.

La mattinata è stata dedicata alla visita guidata del MIC – Museo Internazionale delle Ceramiche (www.micfaenza.org), le cui collezioni accompagnano il visitatore attraverso epoche e culture diverse, mostrando quanto la lavorazione dell'argilla abbia saputo rispondere tanto alle esigenze della vita quotidiana quanto al desiderio di espressione artistica. Dalle produzioni antiche alle maioliche rinascimentali, fino alle opere mo-

derne e contemporanee, il percorso ha consentito di cogliere l'intreccio fra conoscenza dei materiali, abilità artigianale e ricerca sul quale si fonda la ricchezza di quest'arte.

Accanto alla grande tradizione faentina, le sezioni dedicate alle culture extraeuropee e ai maestri del Novecento hanno ampliato lo sguardo dei partecipanti, invitandoli a riconoscere, nelle forme e nelle decorazioni, le sensibilità delle civiltà che le hanno prodotte. Il confronto tra oggetti nati per l'uso quotidiano e opere concepite come libera espressione creativa ha così permesso di apprezzare la versatilità della ceramica, la cui storia attraversa confini geografici e culturali.

Dopo la visita, il gruppo si è ritrovato per il pranzo presso l'Osteria del Mercato, dove la pausa conviviale ha offerto il tempo per condividere le impressioni della mattinata e conversare con gli amici del Circolo, prima di proseguire alla scoperta di altri luoghi legati alla ceramica faentina.

Nel pomeriggio, i partecipanti sono stati ospiti dell'artista italo-svizzero Gian Franco Morini, detto "il Moro" (www.franco-morini.it), e della moglie, la signora Angi Wiesner, originaria dell'Engadina, la cui accoglienza ha reso la visita un piacevole momento di incontro, anche nel segno del comune legame con la Svizzera. Scultore e designer, formatosi tra Faenza e l'Accademia di Belle Arti di Bologna, Morini ha sviluppato una ricerca nella quale l'argilla si accosta a materiali differenti, intrecciando esperienza artigianale, scultura e sperimentazione; la visita agli spazi dedicati al suo lavoro ha così consentito di avvicinarsi al suo universo creativo e di cogliere le molteplici possibilità espressive della ceramica. A rendere ancora più gradito l'incontro è stato l'invito della signora Wiesner a tornare a Faenza per visitare il loro parco d'arte con il casale in via Modigliana, dove sculture e installazioni dialogano con la natura. Una proposta accolta come un'occasione per proseguire la scoperta del lavoro dell'artista e rinnovare un rapporto di amicizia nato attorno a interessi e legami condivisi.

Il percorso è proseguito nei saloni dell'Hotel Vittoria (www.hotel-vittoria.com), dove la presenza delle opere ceramiche testimonia quanto questa tradizione sia parte integrante dell'identità cittadina, anche nei luoghi destinati all'accoglienza. Nella Sala delle Ceramiche, che riunisce produzioni tradizionali, ceramica d'arte e creazioni contemporanee, i partecipanti hanno potuto ritrovare, in un contesto diverso da quello museale, la varietà di forme e ricerche che caratterizza il lavoro delle botteghe e degli artisti faentini. La visita ha così completato il racconto iniziato al MIC, mostrando come l'arte possa accompagnare la vita degli ambienti e contribuire al loro carattere.

Con il rientro a Bologna nel pomeriggio si è conclusa una giornata che, attraverso luoghi ed esperienze differenti, ha consentito di approfondire la conoscenza di un patrimonio nel quale storia e creatività continuano ad alimentarsi reciprocamente. Alla scoperta culturale si è unito il piacere di trascorrere del tempo insieme, arricchito dall'ospitalità ricevuta e dalla prospettiva di nuovi incontri, nello spirito di amicizia e partecipazione che accompagna le iniziative del Circolo.

Laura Andina

www.canalidibologna.it

**ALLA SCOPERTA DELLA
CHIUSA DI SAN RUFFILLO,
TRA STORIA DELLE ACQUE
E MEMORIA**

Lo scorso 18 aprile, un gruppo di amici del Circolo Svizzero di Bologna, Modena e Reggio Emilia ha visitato la Chiusa di San Ruffillo, accompagnato dallo studioso Carlo Pelagalli, curatore del sito *Origine di Bologna* e collaboratore del Museo Civico del Risorgimento. La passeggiata ha rappresentato un'occasione particolarmente piacevole per conoscere un luogo che conserva una parte importante della storia cittadina, dove il corso dell'acqua si intreccia da secoli con il lavoro e la vita dei bolognesi. Nel corso della visita, i partecipanti hanno potuto approfondire il ruolo della chiusa e del canale di Savena, le cui origini risalgono al XII secolo. Insieme alla Chiusa di Casalecchio e al canale di Reno, queste opere contribuiscono allo sviluppo di un articolato sistema idraulico, fondamentale per la crescita economica e urbana di Bologna. Le acque del Savena alimentavano mulini e attività artigianali, sostenendo la lavorazione delle pelli e della pergamena e, successivamente, quella della seta. Attraverso le spiegazioni della guida è stato così possibile immaginare una città percorsa da acque operose, capaci di mettere in movimento macchine e mestieri. Il percorso ha inoltre consentito di riflettere sulle trasformazioni di questo patrimonio nel tempo: dalle modifiche della chiusa alle distruzioni della Seconda guerra mondiale, fino alla ristrutturazione del 2017, ricordata nel programma della visita. Un lungo susseguirsi di interventi che testimonia l'importanza di un'opera ancora oggi preziosa per comprendere il rapporto tra Bologna e le sue acque. Un momento particolarmente suggestivo è stato l'incontro con la signora che abita nel villino dei primi del Novecento adiacente alla chiusa e che ha gentilmente accolto il gruppo. La sua testimonianza ha arricchito la visita di una dimensione personale e affettuosa, affiancando alla ricostruzione storica i ricordi tramandati in famiglia e le storie ascoltate fin dall'infanzia. Nel suo racconto, le esplosioni dei bombardamenti della Seconda



L'artista Gian Franco Morini, detto "il Moro" spiega le sue tecniche e i materiali delle sue opere in ceramica.



Il percorso all'interno del museo internazionale della ceramica di Faenza.

guerra mondiale avevano riportato alla luce resti che la memoria locale collegava all'antica battaglia di San Ruffillo. Combattuto nel 1361, lo scontro vide contrapporsi le forze pontificie e bolognesi alle truppe di Bernabò Visconti, in lotta per il controllo della città. Il richiamo a quell'episodio ha restituito ai luoghi visitati una profondità inattesa, facendo incontrare, nello stesso spazio, vicende lontane diversi secoli. Viva curiosità hanno suscitato anche i reperti conservati nel giardino, alcuni dei quali, secondo quanto raccontato dalla proprietaria, tanto pesanti da non poter essere spostati. Per lei rappresentano importanti tracce di storia, da custodire insieme ai racconti che ne accompagnano la presenza. Tra questi, il ricordo delle narrazioni ascoltate da bambina su poeti e letterati che si ritrovavano sul ponte a discutere di poesia ha reso particolarmente evocativa la rievocazione. L'incontro ha ricordato a tutti quanto la conoscenza di un luogo debba anche alla voce di chi lo abita e ne custodisce la memoria. Il pomeriggio ha così unito la scoperta



di un'importante testimonianza del patrimonio idraulico bolognese al piacere dell'ascolto e dello stare insieme, nel segno della curiosità, dell'amicizia e dell'attenzione per quelle storie che, tramandate da una generazione all'altra, continuano a dare significato ai luoghi.

Laura Andina

www.canalidibologna.it



L'escursione lungo i canali della chiusa di San Ruffillo sul torrente Savena.

Circolo Svizzero Roma

VERSO I SUOI 140 ANNI

Il 7 ottobre 2026, presso la Casa Svizzera, si è svolta l'Assemblea Generale del Circolo Svizzero di Roma, appuntamento che tradizionalmente apre il nuovo anno sociale e offre l'occasione per fare il punto sulle attività svolte e sui progetti futuri.

Numerose le presenze istituzionali. Hanno partecipato S.E. Manuela Leimgruber, Ambasciatrice di Svizzera presso la Santa Sede, Malta e San Marino; Nicoletta Regazzi Pfeiffer, consigliera e capa gestione dell'Ambasciata di Svizzera in Italia; il Colonnello SMG Christof Gertsch, addetto alla Difesa; Riccardo Coletta, presidente della Scuola svizzera di Roma; Jonathan Rosa, direttore della Scuola svizzera; l'ex presidente del Circolo Verena Gebert; gli ex presidenti della Scuola svizzera Fabio Trezzini e Stefan Berger; ed Eveline Degli Abbat-Stöber, responsabile dell'Ouvroir.

Nei saluti iniziali è stato ricordato con commozione il Cardinale Emil Paul Tscherrig,

svizzero del Vallese, già Nunzio Apostolico in Italia e nella Repubblica di San Marino, scomparso a Roma il 12 maggio scorso.

La relazione del presidente ha ripercorso un anno particolarmente ricco, nel quale il Circolo ha cercato di mantenere insieme le sue diverse anime: cultura, tradizioni svizzere, convivialità, rapporti istituzionali, attenzione ai giovani e collaborazione con le altre comunità presenti a Roma.

Tra le iniziative più significative, il progetto "Viaggio tra i Cantoni", inaugurato con il Cantone Svitto e proseguito con Uri, grazie anche alla partecipazione, in collegamento dalla Svizzera, di rappresentanti politici, culturali e turistici dei due Cantoni. Sono continuati inoltre gli appuntamenti con il jass, le serate fondue e raclette, gli incontri dell'Ouvroir e le attività della Società svizzera di scherma.

Particolarmente importante è stata la celebrazione, l'11 dicembre 2025 presso la residenza dell'ambasciatore di Svizzera in Italia, del 139° anniversario della fondazione del Circo-

lo, durante la quale tre studenti del liceo della Scuola svizzera hanno dato voce ai documenti storici dei fondatori. La serata ha rappresentato anche l'inizio del percorso verso il 140° anniversario, che cadrà il prossimo 23 dicembre. Tra le iniziative rivolte ai più giovani è stata ricordata anche la giornata informativa sul servizio militare svizzero del 22 aprile, organizzata in collaborazione con l'ufficio del Colonnello Christof Gertsch, con l'obiettivo di offrire ai giovani svizzeri residenti in Italia e alle loro famiglie informazioni concrete sul sistema di milizia e sugli obblighi per gli svizzeri all'estero.

L'assemblea ha inoltre confermato l'importanza della collaborazione con la Scuola svizzera di Roma, i cui spazi sono tornati ad essere un punto di riferimento per molte attività del Circolo.

Il nuovo anno sociale sarà particolarmente significativo perché coinciderà con i 140 anni del Circolo e con gli 80 anni della Scuola svizzera di Roma. Il primo appuntamento culturale è fissato per mercoledì 21 ottobre, con la conferenza "Tutto incominciò sui banchi di scuola. Luigi Salvini, Alberto Wirth e la Scuola svizzera di Roma".

Il prossimo appuntamento conviviale sarà venerdì 11 dicembre alle 20, con la tradizionale serata fondue presso la Casa svizzera.

Come ricordato durante l'assemblea, resta immutato lo spirito indicato dai fondatori nel lontano 1886: rendere più frequenti e fraterni i legami tra i connazionali. Un principio che, alla vigilia dei 140 anni, continua a rappresentare la ragione più autentica della vita del Circolo.

circolo@svizzeri.ch



Università
della
Svizzera
italiana

Play your future



Master Meetings

2-11
Novembre
2026



Iscrizione
obbligatoria

Scopri i Master (lauree magistrali)
offerti dall'Università della Svizzera italiana
a Lugano.

Ai Master Meetings avrai l'opportunità di
seguire delle lezioni di un programma
a tua scelta insieme agli studenti attuali
di Master.

